

LA CATTEDRALE E LA CITTÀ. MONARCHIA, EPISCOPATO, COMUNITÀ CITTADINA NELLA NAPOLI ANGIOINA*

Mario Gaglione

Con i termini di *fabrica*, *fabbriceria* od *opera*¹ si designa un ente di origine laicale o ecclesiastica avente lo scopo primario di raccogliere e di gestire i finanziamenti per la costruzione e per la manutenzione della cattedrale, soprattutto nei comuni dell'Italia centro-settentrionale. Se in altri paesi dell'Europa medievale la cattedrale era e rimase la *chiesa del vescovo e del capitolo*, in Italia si assistè invece, in età comunale e postcomunale, alla *municipalizzazione* delle opere cattedrali, principalmente grazie al loro finanziamento pubblico e a un sempre maggiore coinvolgimento dei laici nella loro amministrazione, pur nel contesto di rapporti non sempre distesi tra comune, fabbriceria e vescovo, e nella gamma assai varia delle soluzioni che furono adottate per la loro gestione e il loro finanziamento. La cattedrale, considerata come chiesa del Comune o *Stadtstift*, divenne peraltro non solo il luogo dell'identità e della memoria delle virtù civiche, espressione del bene pubblico, ma anche *locus* del santo protettore, deputato a difendere la città e i cittadini dalla precarietà dell'esistenza, dalle epidemie e dalle guerre. Un'opera del genere richiedeva perciò artefici di adeguata esperienza e prestigio. Arnolfo di Cambio, chiamato a dirigere i lavori del duomo di Firenze, nelle parole del governo fiorentino era «il più famoso maestro e il più esperto nella costruzione di chiese che si conosca in tutto il circondario [...] così che, grazie alla sua operosità, esperienza e ingegno [...] si spera di ottenere un tempio più bello e prestigioso di ogni altro in Toscana». L'ambizione della città però crebbe, e il *famosior magister in vicinis partibus* fu sostituito dal *magnus magister*, il maestro più grande in assoluto, Giotto².

* Abbreviazioni utilizzate nelle note: RA, *Registro angioino*; FA, *Fascicolo angioino*; RCA, *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti Napoletani*, Napoli, più volumi pubblicati a partire dal 1950.

¹ Sulle diverse accezioni dei termini di *opera*, *fabrica*, *hedificium* nei documenti medievali si veda A. Grote, *L'Opera del Duomo di Firenze, 1285-1370*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 12 sgg.; 22 sgg.

² Per le citazioni da un documento del 1° aprile 1300 (per Arnolfo) e da uno del 12-13 aprile 1334 (per Giotto) si veda Grote, *L'Opera del Duomo*, cit., pp. 33-34.

Tali funzioni e ambizioni giustificarono e richiamarono, come si è detto, il finanziamento pubblico, che fu assicurato con le modalità più diverse: dal 1293, proprio per la costruzione di Santa Maria del Fiore, si provvide al prelievo dalle gabelle cittadine; in altri casi, invece, il governo comunale, o il signore, diede impulso alla raccolta dei fondi tramite i canali ecclesiastici, incentivando le donazioni, i legati e il reperimento delle risorse economiche presso le corporazioni e le comunità. I notai di Orvieto erano obbligati a suggerire ai testatori di disporre legati a favore della cattedrale, mentre a Genova (1174), a Modena (1217), a Bologna (1389) e a Todi (1411) si impose una trattenuta obbligatoria sui legati stessi. A ciò si aggiunsero le collette itineranti, l'istituzione di cassette per l'obolo nelle cattedrali stesse e nei luoghi pubblici, e infine le solenni processioni finalizzate alla raccolta dei fondi, in una costante confusione, com'è stato osservato, tra la tassa e il dono, e tra il capitale economico, quello sociale e quello simbolico³.

A Napoli, principale città del Regno di Sicilia, non risulta, invece, che sia stata istituita una fabbriceria o opera per la costruzione della cattedrale, sebbene non possa escludersi che, almeno in occasione dei lavori, siano stati individuati funzionari stabilmente deputati all'amministrazione e alla direzione degli stessi, costituendosi così una sorta di *fabrica* in embrione. Purtroppo, però, le ampiissime lacune documentali e la mancanza di un'analisi sistematica delle superstite strutture dell'edificio non consentono di stabilire con precisione né la cronologia dei lavori⁴, né gli apporti finanziari dei soggetti interessati (l'arcivescovo, il re, i napoletani) e i costi degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

1. *Il finanziamento dei lavori di costruzione della cattedrale: i provvedimenti dei sovrani angioini sulle decime.* Sulla base delle rare notizie disponibili si può comunque tentare un'analisi più approfondita sia del ruolo svolto dall'arci-

³ P. Boucheron, *È possibile un investimento disinteressato? Alcune considerazioni sul finanziamento delle cattedrali nelle città dell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medio Evo*, in «Città e storia», IV, 2009, pp. 27-42, con ampia bibliografia. Per un primo orientamento sulla storia delle fabbricerie si veda G. Greco, *Un «luogo» di frontiera: l'Opera del Duomo nella storia della chiesa locale. Premessa storica sulle fabbricerie*, in *La natura giuridica delle fabbricerie, atti della giornata di studio (Pisa 4 maggio 2004)*, «Quaderni dell'Opera primaziale di Pisa», 2004, 16, pp. 9-31.

⁴ I lavori sarebbero iniziati intorno al 1289, ovvero al 1294, per terminare poi tra il 1314 e il 1316; cfr. B. Cantèra, *L'edificazione del Duomo di Napoli al tempo degli Angioini*, Valle di Pompei, Società tipografica editrice Bartolo Longo, 1890, pp. 18 sgg.; S. Romano, *Die Bischöfe von Neapel als Auftraggeber: zum Bild des Humbert d'Ormont*, in *Medien der Macht: Kunst zur Zeit der Anjous in Italien*, hrsg. v. T. Michalsky, Berlin, Reimer, 2001, pp. 191-224; C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma, Viella, 2005, p. 104.

vescovo, dal sovrano e dalla comunità cittadina nella fondazione della cattedrale, sia dell'entità dei finanziamenti erogati.

A lungo si è ritenuto che la nuova cattedrale napoletana fosse stata edificata per volontà di re Carlo I d'Angiò (1266-1285), che però non avrebbe visto terminato l'edificio, così che alla prosecuzione dei lavori avrebbe provveduto il figlio Carlo II (1289-1309)⁵. I *Registri angioini*, studiati a suo tempo approfonditamente da Biagio Cantèra (1869-1894)⁶, confermarono invece l'intervento finanziario del solo Carlo II. Più recentemente, tuttavia, accanto a quello del secondo sovrano angioino è stato posto in rilievo il ruolo svolto dall'arcivescovo Filippo Minutolo nella promozione dell'edificazione della cattedrale⁷, giungendosi addirittura a minimizzare o a escludere del tutto l'interessamento del re alla fondazione, e ciò nonostante le notizie documentali superstiti⁸. La tesi «riduttiva», in particolare, è stata variamente argomentata. Si è osservato innanzitutto che dagli stessi documenti angioini relativi alla cattedrale, a differenza di quanto accadde per altri edifici sacri patrocinati da Carlo II, come il convento domenicano di Saint Maximin in Provenza⁹, non emerge con precisione l'entità del finanziamento reale. I sostenitori di tale tesi limitano, anzi, a sole 50¹⁰ o 100¹¹ once l'ammontare complessivo delle elargizioni del secondo Carlo: circostanza che testimonierebbe quindi un impegno finanziario poco consistente. Si è poi rilevato che, comunque, l'arcivescovo di Napoli Filippo Minutolo disponeva di fondi sufficienti per provvedere autonomamente ai lavori di costruzione, e, in particolare, che gli spettavano, a titolo di *decime regali* corrisposte dai sovrani angioini, ben 2.800 once d'oro all'anno sugli introiti della gabella dello *jus dohane et fundaci*, e cioè sui diritti doganali e di magazzinaggio della città di Napoli, senza contare poi le im-

⁵ Per una sintesi delle opinioni si veda F. Strazzullo, *Saggi storici sul Duomo di Napoli*, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, 1959, pp. 46 sgg.

⁶ Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 5 sgg.

⁷ Romano, *Die Bischöfe von Neapel*, cit., pp. 191-224; Id., *La cattedrale di Napoli, i vescovi e l'immagine: una storia di lunga durata*, in *Il Duomo di Napoli: dal paleocristiano all'età angioina*, a cura di S. Romano e N. Bock, Napoli, Electa Napoli, 2002, pp. 8, 10, 11, seguita da Bruzelius, *Le pietre*, cit., pp. 94-95, e G. Guidarelli, *La ricostruzione angioina della cattedrale di Napoli, 1294-1333*, in *I luoghi del sacro: il sacro e la città fra medioevo ed età moderna*, a cura di F. Ricciardelli, Firenze, Paglialai, 2008, pp. 192 sgg.

⁸ N. Bock, *I re, i vescovi e la cattedrale: sepolture e costruzione architettonica*, in *Il Duomo di Napoli*, cit., pp. 133 sgg.; V. Lucherini, *La cattedrale di Napoli: storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma, Ecole française de Rome, 2009, pp. 202 sgg., con argomentazioni in parte diverse.

⁹ Bock, *I re, i vescovi e la cattedrale*, cit., p. 135, ricorda che per Saint Maximin furono elargite 800 once e, dal 1296, ben 1.200 once, oltre a 100 once annue per il sostentamento dei monaci, mentre 400 once annue furono assegnate a San Nicola a Bari.

¹⁰ Lucherini, *La cattedrale di Napoli*, cit., pp. 209-210.

¹¹ Bock, *I re, i vescovi e la cattedrale*, cit., p. 135.

portanti rendite sue e del capitolo cattedrale¹². La quantificazione a 2.800 once d'oro dell'ammontare delle decime regali corrisposte è stata dedotta da un provvedimento di Carlo II dell'8 novembre 1289, concernente in realtà l'attribuzione a sua moglie Maria d'Ungheria di un assegno annuale appunto di 2.800 once d'oro per le spese della corte particolare di quest'ultima: assegno pagato sugli introiti della gabella dello *ius dohane et fundaci* di Napoli. Questo provvedimento è stato posto in relazione all'altro, con il quale il 4 giugno del 1291 Carlo II aveva riconosciuto, a favore dell'arcivescovo Minutolo, le decime spettanti alla Chiesa di Napoli disponendo che fossero prelevate proprio su quelle stesse entrate fiscali. L'introito di 2.800 once derivante dall'esazione di questa imposta indiretta, dunque, a seguito dell'atto del 1291 sarebbe passato integralmente nelle casse dell'arcivescovo di Napoli, tanto che, per assicurare poi il regolare pagamento delle spese della corte della sovrana, si sarebbe reso necessario ricorrere a ingenti prestiti¹³. Proprio i prestiti contratti dimostrerebbero quindi che sugli introiti fiscali della dogana e del fondaco di Napoli non fu più possibile pagare l'assegno stabilito a favore della regina Maria, appunto perché a beneficiare di quelle stesse entrate sarebbe stato invece esclusivamente l'arcivescovo Filippo Minutolo.

In realtà, e in termini generali, quanto all'affermazione secondo la quale le decime regali garantivano alla Chiesa napoletana un'autonomia economica sufficiente a consentire il finanziamento della costruzione della cattedrale, è noto invece che le stesse costituivano anzitutto l'efficace strumento per il controllo e il condizionamento della Chiesa stessa da parte del potere regale, e ciò soprattutto in età angioina, quando i sovrani subordinarono l'erogazione di quel contributo alla comprovata *fidelitas* del presule beneficiario¹⁴. Per tali ragioni è evidente che le imprese di lungo periodo finanziate impiegando le decime regali annuali, come quella della costruzione della cattedrale napoletana, dovevano essere almeno condivise dai sovrani angioini.

¹² «L'arcivescovo Filippo Minutolo, cui già andavano 2.800 once all'anno per lo *ius dohane et fondaci*, e lo stesso capitolo della cattedrale disponevano di altre entrate più importanti. E, infatti, nonostante il magro sostegno regale, la costruzione della cattedrale avanzò rapidamente»: così Bock, *I re, i vescovi e la cattedrale*, cit., p. 135, e nota 28, p. 143, che fonda le sue affermazioni sulle osservazioni di A. Kiesewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum, Matthiesen, 1999, p. 489. Sugli altri redditi del capitolo cattedrale l'autore in realtà non fornisce alcuna indicazione qualitativa o quantitativa.

¹³ Kiesewetter, *Die Anfänge*, cit., p. 489, e le note 5-7.

¹⁴ Gli studi più approfonditi in proposito si devono a Norbert Kamp; cfr. K. Toomaspoeg, *Decimae: il sostegno economico dei sovrani alla Chiesa del Mezzogiorno nel XIII secolo. Dai lasciti di Eduard Stthamer e Norbert Kamp*, Roma, Viella, 2009, pp. 35 sgg.; C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 2004, pp. 153-154.

Le altre affermazioni dei sostenitori della tesi in esame, poi, non trovano riscontro nei documenti angioini noti. Anzitutto non è attestato che la somma di 2.800 once originariamente stanziata a beneficio della moglie di Carlo II sia stata in realtà poi versata all'arcivescovo di Napoli a titolo di decime, né annualmente né solo *una tantum*. Gli introiti della Chiesa napoletana a titolo di decime regali erano, infatti, notevolmente più modesti. Un rendiconto del secreto e maestro portolano di Principato e di Terra di Lavoro, Guglielmo de Sisto di Nocera, del 1291, attesta la corresponsione all'arcivescovo di sole 259 once a titolo di decime¹⁵. Da un altro rendiconto non datato, ma da riferire comunque a uno degli anni dell'arcivescovato di Filippo Minutolo tra il 1296 e il 1301, emerge che furono versate 293 once¹⁶. Dai conti dei tesorieri di Carlo II riguardanti l'anno solare 1304, nell'ambito della II indizione (1° settembre 1303-31 agosto 1304), inoltre, risulta il pagamento di 175 once d'oro, 8 tarí e 10 grani per un *residuo* delle decime relative a quell'indizione, e inoltre è attestato anche un pagamento di 7 once e 28 tarí, benché non sia precisato se sempre a titolo di decime¹⁷. Un'*apodixa quietancie* di Carlo II del 15 agosto 1305, relativa al conto reso dai tesorieri reali Pietro de Capuacio e Filippo de Minilio il 2 maggio di quello stesso anno, per il periodo dal 10 luglio del 1304 al 31 agosto del 1304, attesta, a titolo di decime per la II indizione, un pagamento di 125 once di carlini d'argento su complessive 300 once, 8 tarí e 15 grani residue da corrispondersi¹⁸. Nel 1306, ancora, è menzionata la corresponsione della somma di 339 once d'oro e 8 tarí a titolo di decime regali per la IV indizione (1° settembre 1305-31 agosto 1306)¹⁹. In seguito, e sempre a valere sulle stesse imposte, nel 1363, sotto il regno di Giovanna I, le decime regali spettanti all'arcivescovo di Napoli ammontavano solo a 1.500 fiorini l'anno, e cioè a 300 once d'oro²⁰, mentre nel 1384, durante il vicariato di Margherita d'Angiò-Durazzo, le decime dovute per il 1384 e per il 1385 am-

¹⁵ Ms. Migliaccio o Ricciardi, *Chiese antiche di Napoli* (sec. XIX), della Società napoletana di storia patria, f. 287v.

¹⁶ Ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., f. 297v.

¹⁷ B. Cantèra, *Documenti risguardanti il B. Giacomo da Viterbo, arcivescovo di Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Accademia reale delle scienze, 1888, doc. XI, pp. 22-23.

¹⁸ Cfr. Cantèra, *Documenti*, cit., doc. XV, pp. 28-29.

¹⁹ Documento riferito da B. Chioccarelli, *Antistitutum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus ab apostolorum temporibus ad hanc nostram aetatem et ad annum MDCXLIII*, Napoli typis Francisci Savii, expensis Petri Agnelli Porrini, 1643, p. 189; le decime sono sempre versate «super iuribus et proventibus fundici et dohanae et aliarum gabellarum civitatis Neapolis».

²⁰ H. Bresc, *La correspondance de Pierre Ameilh, archevêque de Naples puis d'Embrun (1363-1369)*, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1972, doc. n. 41, pp. 88 sgg., in particolare p. 91.

montavano complessivamente a 333 once e 10 tarf²¹. In ogni caso, sulla base delle fonti angioine e pontificie, si stima che nel periodo 1265-1325 il reddito annuo massimo dell'arcidiocesi di Napoli, comprendente peraltro non solo le decime regali ma anche tutti gli altri introiti e rendite patrimoniali, non abbia mai superato le 1.000 once d'oro quale valore massimo e da considerarsi comunque eccezionale²².

Tutti i provvedimenti adottati in materia di decime, inoltre, mirarono sempre a salvaguardare i diritti della regina Maria sul gettito delle imposte della dogana e fondaco, come nel caso delle *provisiones* del 19 e 20 febbraio 1290²³, del 4 giugno 1291²⁴, e, infine, dell'8 maggio 1294²⁵. Il 1° settembre del 1305²⁶, anzi, re Carlo II donò a Maria tutti i redditi e proventi delle imposte del fondaco e della regia dogana di Napoli *a qualsiasi somma complessivamente am-*

²¹ Come si ricava da un atto del 24 agosto 1384, parzialmente pubblicato da A. Valente, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III e tutrice di Ladislao. Ricerche e note su documenti inediti*, Napoli, Pierro, 1919, estratto dall'«Archivio storico per le province napoletane», n.s., 1915, 1916-17, 1918, 1, 2, 4, pp. 54-55, nota 3, relativo all'ordine impartito dalla Vicaria agli ufficiali reali di non procedere al pagamento all'arcivescovo della decima sull'introito della gabella del fondaco maggiore e della dogana di Napoli per far fronte invece alle esigenze finanziarie dello Stato. Dallo stesso documento emerge che nel mese di settembre di quello stesso anno 1384 si sarebbero dovute versare all'arcivescovo 200 once.

²² Toomaspoeg, *Decimae*, cit., p. 536, tavola 3, e, per i criteri seguiti nella stima, pp. 75 sgg.; tuttavia, non viene precisata l'esatta entità delle decime regali pure rientranti nel reddito complessivo massimo stimato.

²³ RCA, vol. 33, 1289-1290, p. 26, doc. n. 52; pp. 26-27, doc. n. 53. Oltre ai già indicati provvedimenti del 19 e 20 febbraio, M. Schipa, *Carlo Martello*, in «Archivio storico per le province napoletane», XIV, 1889, pp. 438-439, nota 9, menziona anche le lettere ai maestri razionali della *Magna curia* Pietro Bodin e Sparano di Bari del 15 marzo 1290; a Ludovico dei Monti e al vescovo Giberto o Gotberto di Capaccio del 15 marzo 1290; al principe Carlo Martello e a Roberto d'Artois del 15 marzo e 1° agosto 1290.

²⁴ RCA, vol. 35, 1289-1291, pp. 155-156, doc. n. 57. Si tratta di una *provisio pro solutione decimarum* del vicario del Regno, il principe Carlo Martello. A seguito della *petitio* dell'arcivescovo Filippo, con la quale il presule ricordava che lui e i suoi predecessori percepivano annualmente la decima sui proventi e diritti della dogana di Napoli per concessione dei re cattolici (normanni) di Sicilia, come risultava da una precedente *inquisitio* disposta dalla Curia regia, e che era già inutilmente decorso il termine per il pagamento delle decime stabilito dai Capitoli di San Martino, confermati nel parlamento di Napoli, Carlo Martello dispose allora il pagamento della decima per la IV indizione (1° settembre 1290-31 agosto 1291), richiedendo però al secreto di verificare preventivamente sulla base della precedente *inquisitio* se effettivamente l'arcivescovo e i suoi predecessori percepissero la decima sui diritti di dogana, e, solo in caso di positivo accertamento, di procedere al pagamento acquisendone quietanza (*apodixa*).

²⁵ RCA, vol. 47, 1268-1294, doc. n. 106, pp. 270-271; Toomaspoeg, *Decimae*, cit., doc. n. 854, p. 291. Si tratta di una *provisio pro decimis exhibendis* di Carlo II indirizzata al secreto di Terra di Lavoro, contea di Molise e Principato.

²⁶ Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 189; dal RA 1305-1306 D 4; RA 1305 B 6.

montanti, e quindi non più limitatamente a 2.800 once, pur stabilendo espresamente la deduzione in ogni caso delle somme spettanti all'arcivescovo di Napoli a titolo di decime, e ad alcuni *milites neapolitani*, a titolo di antichi diritti di partecipazione²⁷. Alla luce di questi documenti sembra dunque piuttosto difficile sostenere che, per provvedere alla corresponsione delle decime all'arcivescovo di Napoli, si sia trascurato di corrispondere l'assegno spettante alla sovrana, considerando inoltre la conferma dello stesso assegno nel testamento di re Carlo II del 16 marzo 1308, assieme ad altre rendite, per complessive 4.000 once d'oro²⁸, e che, nel 1311, in un atto di re Roberto (1309-1343) è menzionato il solo assegno per l'importo di 3.000 once²⁹.

I sostenitori della tesi esaminata ritengono inoltre che la concessione delle decime regali all'arcivescovo Minutolo da parte di Carlo II sia avvenuta con il provvedimento del 4 giugno 1291, ma in realtà, oltre ad esser noti già dal 1290³⁰ – e sempre durante il regno del secondo sovrano angioino – altri atti di identico contenuto³¹, il provvedimento del 1291 contiene la prescrizione che gli ufficiali reali verificassero in ogni caso la fondatezza del diritto e della consuetudine a ricevere le decime invocata dallo stesso arcivescovo nella sua *petitio*, delega questa costituente peraltro una formula *tralaticia*, ricorrente anche in provvedimenti successivi³². Certamente, comunque, l'introito delle imposte doganali non poteva essere costante nel tempo, come conferma la formula *sicut ipsa iura... crescunt et decrescant*, presente altresì in questi documenti angioini³³, e come può desumersi anche dalle prescrizioni sulle modalità alternative di pagamento degli assegni, delle decime e degli stipendi in caso di mancanza o d'insufficienza del gettito dell'imposta doganale a valere sul

²⁷ Ad alcune famiglie napoletane *per antiqua et approvata consuetudo* spettava parte dei dazi esatti nel porto maggiore e nella piazza maggiore di Napoli nella misura di 1/60 degli stessi, ma già re Manfredi aveva stabilito che ai titolari dell'antico diritto fosse attribuita in sostituzione la somma complessiva fissa di 200 once d'oro annue, come emerge da un ordine di Carlo I del 17 novembre 1266; si veda M. Schipa, *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXXI, 1906, pp. 414 sgg., p. 421, nota 2.

²⁸ M. Camera, *Annali delle Due Sicilie*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1860, vol. II, p. 175.

²⁹ La regina Maria, oltre a godere del reddito di diversi castelli, come risulta da un atto del 21 luglio 1311, beneficiava allora di 3.000 once d'oro annue sulla dogana di Napoli; si veda R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze, Bemporad, 1922-1931, vol. I, p. 641, note 2 e 3; Camera, *Annali*, cit., vol. II, p. 292, nota 1, che precisa la finalità dell'assegnazione *pro faciendis expensis pro se et tota sua familia*.

³⁰ Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 181.

³¹ RCA, vol. 35, cit., doc. n. 52, p. 154.

³² RCA, vol. 47, cit., doc. n. 96, pp. 268-269.

³³ Toomaspoeg, *Decimae*, cit., doc. n. 827, p. 285, del 1269; doc. n. 829, p. 286, del 1271; doc. n. 832, p. 286, del 1272, e altri.

quale erano corrisposti³⁴. Il ricorso ai prestiti per le spese di Maria, dunque, può essere stato determinato dall'insufficienza del gettito dell'imposta o dall'aumento delle spese stesse anche per fatti eccezionali; e, in realtà, proprio a spese *eccezionali* si riferiscono gli stessi documenti citati dai sostenitori della tesi oggetto di discussione³⁵, documenti che, infatti, riguardano i maggiori oneri economici conseguenti al trasferimento e alla permanenza in Provenza proprio della regina Maria, vicaria di quella contea mentre Carlo II era in Francia, e dei suoi ufficiali e funzionari³⁶.

In seguito, comunque, Carlo II dispose che il pagamento delle decime dovesse specificamente servire al finanziamento dei lavori della cattedrale, con un provvedimento del 24 novembre del 1296³⁷, ripreso in numerose *provisiones* successive³⁸. Analizziamo il testo di questo documento, per fortuna noto *in ex-*

³⁴ Sull'entità degli introiti di queste imposte indiretteabbiamo scarsissime notizie: la gabella del fondaco e della dogana di Napoli per la IX indizione (1° settembre 1310-31 agosto 1311) fu venduta a Marino della Valle e Saro Caracciolo per 3.850 once, il 22 settembre del 1310 (S. De Crescenzo, *Notizie storiche tratte dai documenti angioini conosciuti con il nome di arche*, in «Archivio storico per le province napoletane», XXI, 1896, p. 110); un documento risalente alla VII indizione (1° settembre 1338-31 agosto 1339) attesta che la gabella fu data *ad extalium*, e cioè affittata, a Nicola de Ursone, cui successe Carlo Scannasorice, per 4.400 once (C. De Lellis, *Notamenta*, ms. dell'Archivio di Stato di Napoli [seconda metà del sec. XVII], vol. III, f. 619); nel 1340, infine, fu venduta al nobile Buccatortio per 5.000 once (L. Bianchini, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo, dalla stamperia di Francesco Lao, 1839, vol. I, p. 131). Nel 1273, invece, è attestato per Napoli un introito notevolmente inferiore, pari a 1.266 once (G. Del Giudice, *Una legge suntuaria inedita del 1290*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 1886, 16, parte II, p. 199).

³⁵ Kiesewetter, *Die Anfänge*, cit., p. 489, nota 7, cita, in particolare, un documento del 19 dicembre del 1291 edito in *RCA*, vol. 39, 1291-1292, pp. 10-11, doc. n. 8.

³⁶ Cfr. C. Minieri Riccio, *Genealogia di Carlo I d'Angiò, prima generazione*, Napoli, Stabilimento tipografico di Vincenzo Prigobba, 1857, pp. 26-27, 107.

³⁷ Nel testo edito da Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 8-9, nota 1.

³⁸ Tra i provvedimenti successivi, si segnalano le *provisiones* del 15 marzo, 6 ottobre e 10 novembre del 1297 (sulle quali Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 182); una *provisio* per la X indizione (1° settembre 1296-31 agosto 1297), che richiama la già illustrata convenzione tra Filippo Minutolo e Carlo II (ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., f. 290); le *provisiones* del 17 luglio 1299 e del 17 aprile 1300 (sulle quali Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 184); quella del 21 aprile 1301 (Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 185); del 15 agosto 1304 (ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., f. 288); del 30 settembre 1304 (Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 194); dell'11 maggio 1305 (Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 194, con l'espressa menzione della convenzione intervenuta tra Filippo Minutolo e Carlo II); la *provisio pro exhibitione decimorum* per la III indizione (1° settembre 1304-31 agosto 1305), del 4 giugno 1305 (Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 11, nota 2; ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 13 sgg.; 297v-298, 298v-299, ove si richiama la convenzione intervenuta tra l'arcivescovo e il sovrano); la *provisio* dell'11 maggio 1306 (Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 11-12, nota 3); quella del 20 luglio 1306 (Cantèra, *Documenti*, cit., pp. 41-43, doc. n. XXIV), *pro archiepiscopo Neapolitano*, con la quale Roberto, duca di Calabria, vicario del Regno, scriveva a Pietro de Capua-

tenso. Carlo II, rivolgendosi a tutti i regi ufficiali, ricordava anzitutto che a favore della Chiesa napoletana, nella cui cattedrale erano sepolti Carlo I e altri membri della famiglia reale, egli provvedeva ogni anno al pagamento delle de-

cio e Filippo de Minilio tesorieri reali, ricordando che già da molto tempo, per supplica di Filippo già arcivescovo di Napoli, di buona memoria, che aveva esposto che la Chiesa napoletana dovendo percepire le consuete decime «occasione novorum statutorum non levia prepedia et dispendia subiisse», Carlo II aveva stabilito «quod tota fiscali pecunia fundici et dohane Neapolis cum membris suis cabellarum quoque iurium reddituum et proventum fiscalium omnium civitatis eiusdem regie Curie debita in unum redacta summam et calculum ac de ipsa tota ratione novorum statutorum», sicché, dedotta la terza parte dell'introito fiscale, sulle due parti residue doveva esser calcolata la decima annuale spettante alla Chiesa napoletana. Carlo II, volendo procedere al pagamento delle decime per l'anno della IV indizione, in data 11 maggio 1306 aveva dunque scritto ai secreti di Principato e Terra di Lavoro di provvedere al pagamento, ma poiché l'introito della gabella del ferro era stato concesso ad alcuni religiosi («cabellam ferri unam ex predictis cabellis civitatis neapolis segregatam a predictis aliis cabellis certis religiosis prefatus dominus pater noster duxerit concedendam»); si tratta verosimilmente della concessione di complessive 150 once sul gettito della gabella del ferro, della pece e dell'acciaio stabilita sempre da Carlo II, il 24 dicembre del 1302, per il mantenimento dello Studio teologico dei frati Minori cui spettavano 40 once, oltre che degli *Studia* dei Predicatori, cui spettavano 80 once, e degli Eremitani, cui spettavano 30 once; si vedano R. Di Meglio, *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli*, Salerno, Carbone, 2003, pp. LVIII-LIX, regesti nn. 9-13, pp. 7-10, nonché n. 19, p. 12; n. 25, p. 15; n. 39, p. 23; n. 71, p. 42; A. Ambrosio, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli*, Salerno, Carbone, 2003, regesto n. 15, p. 7; M. Gaglione, *Note su di un legame accertato: la dinastia angioina ed il convento di S. Lorenzo maggiore in Napoli*, in *Studi in onore del prof. Italo Gallo*, in «Rassegna storica salernitana», L, 2008, p. 139) e poiché gli stessi religiosi avevano diritto a riscuoterlo per intero, per non diminuire l'entità delle decime dovute all'arcivescovo, Roberto aveva disposto *de camera solvi*, e cioè di pagare la decima attingendo al danaro della *Camera regis*. Nonostante tale provvedimento, l'arcivescovo non aveva comunque ricevuto il pagamento della decima sul gettito della gabella del ferro, e perciò Roberto dispose infine che si accertasse presso i *cabelloti e credenzieri* della stessa gabella il relativo introito per la IV indizione (1° settembre 1305-31 agosto 1306) e si applicasse, comunque, anche alla singola gabella il criterio della deduzione del terzo procedendo al calcolo della decima sui due terzi residui; un'altra *provisio* di Roberto è ricordata genericamente per il 1308, con la menzione di una cappella voluta nella cattedrale dalla regina Maria, dal RA 1306 D 138 (Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 199); un'altra *provisio* del 6 marzo 1309, richiama la convenzione tra Filippo e Carlo (Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 199; Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 16-17, nota 3); un'altra del 13 febbraio 1310 richiama altresì la convenzione tra Filippo e Carlo (Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 17, nota 3); una del 1° luglio 1311 (ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 16-17, 296), oltre a richiamare la precedente *provisio* del 1296, accenna a un mandato relativo alla corresponsione delle decime secondo la convenzione intercorsa tra Filippo e Carlo II per quattro anni consecutivi, decorsi i quali «completo predicto quadriennio pro dicta decima nil solvatur absque nostro mandato». Altre notizie sul pagamento delle decime, soprattutto dai rendiconti dei tesorieri reali, in ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 298, 304.

cime sull'introito di certi diritti fiscali della città di Napoli. Il sovrano precisava altresí che l'arcivescovo Filippo gli aveva però esposto che, a seguito delle nuove disposizioni fiscali (*occasione novorum statutorum*)³⁹, l'entità delle decime era diminuita, e gli aveva perciò chiesto di intervenire per porre rimedio alla situazione. Per tale ragione il sovrano, al fine di assicurare un piú certo calcolo della decima, dispose che si prendesse in considerazione l'intero gettito della gabella della dogana e fondaco di Napoli, con tutte le annesse gabelle e membri, nonché il gettito di tutti i proventi e redditi fiscali della città spettanti alla *Curia regis*, e che su questa somma, comprensiva delle imposte introdotte dalle nuove disposizioni fiscali, si dovesse dedurre la quota di un terzo come spettante esclusivamente alla Curia, procedendo al calcolo delle decime sui due terzi residui, e ciò anche negli anni successivi. Carlo stabiliva, in conclusione, che le somme corrisposte in misura superiore a quanto erogato in precedenza dovessero essere destinate *in opificio constructionis ipsius maioris ecclesie* e, una volta completata la cattedrale napoletana, alla costruzione di alcune cappelle regali ove dovevano essere celebrati i divini uffici in memoria di re Carlo I e degli altri membri della famiglia reale sepoltivi. Questo provvedimento, il cui contenuto è stato fin qui male interpretato⁴⁰, può esser meglio compreso tenendo presente quanto osservato da Andrea d'Isernia (documentato dal 1289-†1315 o 1316) nel commento ai *Ritus Regiae*

³⁹ Secondo Cantèra, *Documenti*, cit., p. 24, nota 1 (con riferimento alla *provisio pro exhibitione decimarum* a favore dell'arcivescovo di Napoli del 4 giugno 1305), seguito da M. Gaglione, *Crolli e ricostruzioni della cattedrale di Napoli nel corso del Trecento*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXVI, 2008, p. 72, nota 45, per *nova statuta* dovrebbero intendersi le disposizioni contenute nei Capitoli di San Martino; in realtà, nei documenti angioini, come ad esempio nella *provisio* del 24 novembre 1296 in corso di esame, gli *iura nova* vengono piuttosto denominati *nova statuta*. Tra questi documenti è da segnalare, in particolare, un atto di Carlo, principe di Salerno, del 30 aprile del 1283 contenente l'ordine impartito a Lorenzo Rufolo di Ravello, secreto, maestro portolano e procuratore e maestro del sale in Puglia, di costringere i pugliesi al pagamento appunto dei *nova statuta* appartenenti alla Curia e non aboliti dai Capitoli di San Martino, secondo la prassi seguita fino a quel momento (B. Capasso, *Nuovi volumi di registri angioini*, in «Archivio storico per le province napoletane», X, 1885, p. 778); inoltre, Andrea d'Isernia nel suo commento ai *Ritus Regiae Camerae Summariae* distingue appunto i *vetera jura* dai *nova statuta* in luogo degli *iura nova*. In Gaglione, *Crolli e ricostruzioni*, cit., p. 72, nota 45, si accenna, non precisamente, alle «decime spettanti per un terzo alla Regia Curia e per due terzi all'arcivescovo di Napoli», laddove invece la distinzione delle quote di 1/3 e di 2/3 risponde al criterio di ripartizione presuntiva tra diritti vecchi e nuovi per la quantificazione della base imponibile della decima.

⁴⁰ Il provvedimento è stato infatti letto come una concessione «di rendita annuale», da Bruzelius, *Le pietre*, cit., p. 96, oppure come un «mandato (di Carlo II) di esentare dalle gabelle la concessione delle decime già assegnata a Filippo Minutolo per la costruzione della nuova cattedrale» da Lucherini, *La cattedrale di Napoli*, cit., p. 203.

*Camerae Summariae*⁴¹, sfuggito agli studi specialistici sulla cattedrale napoletana. L'illustre giurista, *evangelista feudorum* come fu definito, nell'ambito delle imposte indirette spettanti alla Corona distinse anzitutto tra *iura vetera* e *iura nova*, fornendone i dettagliati elenchi, poiché le decime erano corrisposte solo sull'introito dei primi e non su quello dei secondi⁴². La *Curia regia*, infatti, provvedeva al pagamento delle decime ai prelati, pagamento che, fin dai tempi dei re normanni di Sicilia, era assicurato attingendo agli introiti del demanio reale, dei diritti di dogana e di altri diritti antichi (*iura vetera*), con l'esclusione però dei diritti nuovi (*iura nova*), quali quelli di fondaco e simili. In mancanza di *iura nova*, quindi, la decima si sarebbe dovuta calcolare su tutti i diritti fiscali *antichi* percepiti dalla Curia nella diocesi; in mancanza di *iura vetera*, invece, la Curia, a stretto rigore, non sarebbe stata tenuta a corrispondere alcunché a titolo di decima. Nella prassi seguita poi anche dalla Curia angioina, invece, per mera comodità, senza procedere all'accertamento e alla distinzione tra *iura vetera* e *nova*, sulle entrate *complessive* dei vecchi e dei nuovi diritti si procedeva alla teorica deduzione di un terzo del gettito per gli *iura nova*, calcolando così sui due terzi residui, altresì teoricamente corrispondenti agli *iura vetera*, la quota di un decimo (*decima pars*), dovuta appunto a titolo di *decima regale*. In alcuni casi, però, i prelati contestarono la legittimità del calcolo effettuato solo sui due terzi, e allora la Curia provvide allo specifico accertamento (*computatio*) dei singoli vecchi e nuovi diritti e del

⁴¹ *Ritus Regiae Camerae Summariae Regni Neapolis*, Neapoli, ex typographia Jacobi Raillard, et sumptibus eiusdem, 1689, p. 568, nella *Rubrica trigesima prima De decimis solvendis praelatibus de juribus supradicti*.

⁴² «Et quia decimae solvuntur de juribus veteribus et de juribus novis non, sciendum est quae sunt jura vaetera et quae nova. *Iura vetera* sunt haec: Ius Dohanae. Ius Anchoragii. Ius Scolatici. Ius Tumuli. Ius Portus, et Piscariae vetus. Ius Bucceriae vetus. Ius Affidatariae herbagii, pascuorum, glandium, et huiusmodi. Ius casei, et olei, non est ubique per Regnum. Ius Passagii vetus; *Iura nova* sunt haec: Ius Fundici. Ius Ferri. Ius Azzarii. Ius Picis. Ius Salis. Ius Staterae, seu ponderatae. Ius Mensuratae. Ius Exiturae. Ius Setae. Ius Tinctoriae, et Celandrae. Ius Cambii. Ius Bucceriae novum. Ius imbarcatura. Ius sepi. Ius Portus, et piscariae novum. Ius Decini. Ius Balistarum. Ius Reficace majoris, et minoris. Ius marium, saponis, molendini, et gallae, non sunt ubique, sed in Apulea. Ius lignaminum, non est ubique. Ius gabellae auripellis» (*Ritus Regiae Camerae*, cit., p. 568); i due elenchi sono riportati con qualche variante nel commento di Andrea alla costituzione federiciana *Quanto ceteris* (*De decimis praestandis*), in *Constitutionum Regni Siciliarum Libri III cum commentariis veteris jurisconsultorum*, Neapoli, sumptibus Antonii Cervonii, 1773, p. 20, e si veda anche l'elenco degli *iura vetera et nova* edito da P. Durrieu, *Les Archives Angevins de Naples. Etude sur les registres du roi Charles I^r, 1265-1285*, Paris, Ernest Thorin, 1886, p. 91, dal ms. lat. 4625 della Bibliothèque nationale de France, f. 89 e ff. 69-83. Per i singoli *membra* delle gabelle indicate si vedano Bianchini, *Della storia delle finanze*, cit., pp. 127 sgg.; Camera, *Annali*, cit., p. 92, nota 3; pp. 137-138; pp. 269-270, nota 3; N.F. Faraglia, *Gabelle*, in *Memorie di Napoli*, C.A. Bronner, 1882, pp. XXIX-XXXVI.

loro gettito, in modo da calcolare la decima esclusivamente sull'introito dei vecchi così come prescritto. Analoghe contestazioni furono mosse anche da Filippo Minutolo, arcivescovo di Napoli, ma, in realtà, nella capitale l'introito dei nuovi diritti era superiore a quello dei vecchi. Così, a seguito della *computatio* condotta dalla Curia su richiesta del Minutolo, risultò che all'arcivescovo di Napoli sarebbe spettata una somma addirittura inferiore a quella corrisposta fino a quel momento a lui e ai suoi predecessori per effetto del calcolo presuntivo sulla quota dei due terzi, e che lo stesso avrebbe dovuto dunque restituire quanto ricevuto in eccedenza in passato anche dai predecessori. Accertato ciò, tuttavia, re Carlo II decise di concedere *de gratia* che l'arcivescovo di Napoli continuasse a ricevere le decime calcolate sulla quota dei due terzi, stabilendo però che la maggiore somma così corrisposta rispetto a quanto sarebbe stato effettivamente dovuto escludendo dal computo il gettito dei diritti nuovi specificamente accertati fosse vincolata al finanziamento dell'edificazione della chiesa maggiore, e, una volta terminata la costruzione, per l'allestimento delle cappelle o altari destinati alla celebrazione delle funzioni religiose in memoria dei membri della famiglia reale⁴³.

L'analisi del provvedimento carolino del novembre 1296 offerta da Andrea d'Isernia fu ripresa da Bartolomeo Chioccarelli (1560 ca.-†1647 o 1648)⁴⁴ e poi da altri⁴⁵. Chioccarelli ricostruì la vicenda del contrasto tra Filippo Minutolo e Carlo II fornendo altri dettagli e ricordando che, in origine, era particolarmente difficile distinguere tra diritti vecchi e nuovi, così da poter calcolare correttamente la decima solo sui primi, e che in seguito, proprio in considerazione della difficoltà di questi accertamenti, si provvide all'introduzione del criterio della deduzione di un terzo sull'intero gettito delle imposte indirette, criterio che comunque scontentò, come si è detto, l'arcivescovo di Napoli.

In effetti, le disposizioni concernenti le decime conobbero un'evoluzione dall'epoca normanna, quando i sovrani di Sicilia avevano concesso alla Chiesa la partecipazione, per la quota di un decimo, agli introiti delle imposte indirette loro spettanti oltre che di altri diritti demaniali. Per quanto riguarda in particolare la diocesi di Napoli, è noto che la concessione delle decime sulle imposte indirette esatte nella città e su altri redditi fu in seguito consacrata in un provvedimento dell'imperatore Enrico VI (novembre 1165-†28 settembre 1197), del quale però non si conosce la data precisa, e che si trova menzionato in un successivo mandato di Federico II⁴⁶. Lo stesso imperatore Federi-

⁴³ Cfr. *Ritus Regiae Camerae*, cit., pp. 568-569.

⁴⁴ Cfr. Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 188, ma si veda anche p. 187.

⁴⁵ Cfr. P. Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli*, Milano, per Niccolò Bettoni, 1822, vol. VI, pp. 53 sgg.; Bianchini, *Della storia delle finanze*, cit., p. 140.

⁴⁶ Si tratta di un mandato indirizzato all'arcivescovo di Napoli dato a Orte, il 3 maggio 1240, ove si accenna a un «privilegium ostensum per te magistro G. de Tocco notario et fideli

co II, nel 1231, con la sua costituzione *Quanto ceteris*, dispose che le decime continuassero a essere pagate secondo le modalità stabilite all'epoca di re Guglielmo II (1153-1189)⁴⁷, ma, in concreto, attraverso l'adozione di numerosi provvedimenti particolari escluse il clero dalla partecipazione al gettito delle imposte da lui stesso modificate o introdotte per la prima volta (*iura nova*)⁴⁸. Andrea d'Isernia, al contrario, ritenne di poter spiegare la mancata riscossione delle decime sul gettito degli *iura nova* sostenendo che ciò avvenne a seguito di un'autonoma decisione della Chiesa, che avrebbe rifiutato di beneficiare dell'introito di imposte che erano state stabilite contro Dio e contro la giustizia da un sovrano temporale che giaceva ormai certamente nel *fuoco pene* dell'Inferno⁴⁹.

La realtà, come si è appena anticipato, era ben diversa. Fin dal 1231, infatti, Federico aveva ordinato *inquisitiones* sistematiche al fine di accertare la natura e l'entità delle decime spettanti alle singole diocesi, e su tali basi aveva poi impostato la sua riforma. Sebbene in alcune diocesi continuassero ad applicarsi esclusivamente gli *iura vetera*, l'imperatore cercò di *cristallizzare* la situazione impedendo la partecipazione delle Chiese locali agli incrementi del gettito fiscale derivanti dalla sua riforma. A tale scopo sostituì anzitutto le decime corrisposte sugli introiti fiscali spettanti alla Corona, e perciò di entità variabile al variare di questi, con la corresponsione di somme fisse prestabilite, calcolate sull'entità delle decime percepite da ciascuna diocesi negli anni precedenti. Poiché, inoltre, in età normanna gli introiti fiscali su attività par-

nostro, quod quondam a dive memorie imperatore Henrico patre nostro asseris fuisse indultum ecclesie tue super terris Montis Grilli, startia maris mortui de Putheolis, portu de Jubinul, *decimis reddituum Neapolis et ecclesia Sancti Angeli de Zippio*» (*Historia Diplomatica Friderici Secundi*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, Parisii, excudebat Henricus Plon, 1859, vol. V, parte 2, p. 960). Per un cenno a questo privilegio si vedano Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 187-188; Toomaspoeg, *Decimae*, cit., p. 285.

⁴⁷ «Mandamus, ut decimas integre, prout regis Guillelmi tempore consobrini et predecessoris nostri, ab antecessoribus officialibus et bajulis exsolute fuerunt, locorum prelatis exolvere absque omni difficultate procurent» (*Historia Diplomatica Friderici Secundi*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, Parisii, excudebant Plon Fratres, 1854, vol. IV, parte 1, pp. 11-12, nell'ambito delle *Constitutiones regni Siciliae a Friderico secundo apud Melfiam editae* [1231]). «Federicus secundus Imperator et Siciliae rex in constitutione regni quae incipit quanto sub titulo de decimis edita anno 1221 iussit ut omnibus Regni prelatis decimae a regia curia exsolverentur prout Gulielmi regis eius consobrini ac praedecessores temporibus solvebantur, quod tamen post ea usui esse desiit»: così Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 187.

⁴⁸ Toomaspoeg, *Decimae*, cit., pp. 41-42, e 46 sgg., con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁴⁹ «Item debetur secundum formam curiae tertia pars procuratoris pro novis statutis impositis per Fredericum Imperatorem. De illis non vult Ecclesia decimas, tamquam de male ablatis quae imposta fuerunt per illum contra Deum et Justitiam per quod videtur ille Fredericus quiescere in pice et non in pace» (*Constitutionum Regni Siciliarum*, cit., p. 20).

ticolarmente redditizie come i macelli e le tintorie, o sulle comunità ebraiche, spesso già spettavano integralmente ed esclusivamente alle Chiese locali, prescrisse anche in tali casi la corresponsione di somme prefissate. In molti altri, invece, dispose che la decima non fosse più calcolata sull'intero gettito fiscale comprendente *iura vetera* e *iura nova*, ma solo su due terzi dello stesso, in modo tale da non corrispondere alla Chiesa il 10%, ma solo il 6,7% degli introiti⁵⁰. L'assetto normativo stabilito in materia da Federico II fu conservato e confermato dai sovrani angioini, che non disdegnarono, infatti, di proseguire la politica fiscale dello Svevo, come dimostrano i Capitoli di San Martino del 30 marzo del 1283, definitivamente approvati nel parlamento di Napoli dell'8 settembre 1289⁵¹. Fu tra l'altro mantenuta l'applicazione della deduzione di un terzo per i *nova statuta* o *nova iura*, calcolando la decima sui due terzi rimanenti, benché talvolta gli stessi sovrani angioini derogassero a questo criterio, come avvenne nel 1278 a favore del vescovo di Aversa, che ottenne la concessione dell'*integra decima*, e cioè della decima calcolata sul gettito complessivo di *iura vetera* e *iura nova*, e non solo sui due terzi del totale⁵².

Con riguardo, in particolare, alla diocesi di Napoli, l'applicazione del criterio della deduzione del terzo per il calcolo delle decime dovute all'arcivescovo è documentata con maggiore certezza intorno al 1294⁵³, ma, come si è osserva-

⁵⁰ Toomaspoeg, *Decimae*, cit., pp. 46-47.

⁵¹ Cfr. *Constitutiones Regni Utriusque Siciliae*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iunctae, 1568, pp. 312-313; Andrea d'Isernia, però, con riguardo all'obbligo di pagamento delle decime annuali gravante sugli ufficiali reali anche in assenza di mandato reale, chiosa «quod hodie videtur male servari» (*Constitutionum Regni Siciliarum*, cit., p. 20). Per i successivi provvedimenti autorizzativi di Onorio IV del 17 settembre 1285, il primo noto come *Constitutio super ordinatione regni Sicilie*, si vedano *Les registres d'Honorius IV*, éd. par M. Prou, Paris, E. Thorin Editeur, 1886, doc. n. 96, pp. 72-86, e doc. n. 97, pp. 86-89. In generale, sulla politica angioina in materia di decime si veda Toomaspoeg, *Decimae*, cit., pp. 71 sgg.

⁵² Si tratta di un provvedimento di Carlo I, del 2 agosto 1278, con il quale, su richiesta del vescovo di Aversa, il sovrano acconsentì che non venisse dedotto un terzo sul totale delle entrate in considerazione dell'esiguità dei *nova statuta* imposti nella diocesi, e che il calcolo venisse fatto sull'intero gettito delle imposte indirette; si veda Toomaspoeg, *Decimae*, cit., p. 296, doc. n. 879.

⁵³ Le *provisiones pro exhibitione decimarum* a favore degli arcivescovi di Napoli, tra il 1269 e il 1294, note peraltro in forma di brevi regesti o transunti, indicano come base di calcolo delle decime i soli *vetera iura*: «veterum iurium et demaniorum Curie in civitate Neapolitana et pertinentiarum» (26 ottobre 1269); baiulazione e «veterum iurium dicte civitatis et casalium» (13 marzo 1272); «veterum iurium et demaniorum curie» di Napoli e pertinenze (7 aprile 1275); «veterum iurium et demaniorum curie» (9 maggio 1282); «proventuum et iurium dohane Neapolis» (14 gennaio 1291); «proventuum et iurium dohane Neapolis» (4 giugno 1291); «omnium veterum iurium et demaniorum Curie in Neapoli et pertinentiis suis ab antiquis temporibus, si notorium fuerit» (4 maggio 1294); «omnium veterum iurium» (7 maggio 1294); la prima *provisio* a menzionare anche gli *iura nova*, secondo

to, Filippo Minutolo pretese il computo specifico delle singole imposte antiche, presumendo di aver diritto a un maggior introito anche solo prendendo in considerazione gli *iura vetera*, e invece, accertato il contrario, lo stesso arcivescovo, grazie alla munificenza di Carlo II, ottenne la concessione sopra illustrata. Quella di Carlo II fu dunque una vera e propria *donazione* delle somme accertate come non dovute a titolo di decima⁵⁴, ma, purtroppo, allo stato delle conoscenze, non è possibile stabilire con precisione il dato più importante ai fini di questo studio, e cioè l'esatto ammontare annuo delle somme in eccedenza così corrisposte.

2. Altre sovvenzioni finanziarie e provvedimenti diversi dei sovrani angioini. Carlo II non mancò di sovvenzionare i lavori della cattedrale con numerosi altri provvedimenti di contenuto non solo finanziario, ma anche, per così dire, *logistico*. Il 17 giugno del 1294, con provvedimento indirizzato ai secreti di Puglia, esentò l'arcivescovo di Napoli, *in auxilium constructionis maioris Ecclesie*, dal pagamento dell'imposta dello *ius exiturae* sull'esportazione per mare, a favore di Stati alleati o amici, previa cauzione, di 1.000 salme di frumento di peso generale l'anno, per un periodo complessivo di dieci anni a de correre dal 1° settembre del 1294, dopo il giorno della festa di Ognissanti (1°

la classificazione di Andrea d'Isernia, e specificamente il *ius fundaci*, risalirebbe solo all'8 maggio del 1294: «veterum iurium atque aliorum proventuum fundaci et dohane nostre Neapolis» (Toomaspoeg, *Decimae*, cit., p. 285, doc. n. 827; p. 286, doc. n. 831; p. 287, doc. n. 836; p. 289, doc. n. 844; p. 290, doc. n. 850, n. 851, n. 852; p. 291, doc. n. 853, n. 854; e in ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 286, 286v, 287, 287v, 288, 289, 290, 291, 292); pe raltro, che il *ius fundaci* rientrasse tra gli *iura nova* stabiliti da Federico lo conferma anche un documento del 22 settembre 1266 relativo alla diocesi di Agrigento: «Agrigentina eccllesia semper consuevit percipere et habere decimas omnium regalium proventuum terre Agrigent... preter quam regalium proventuum novorum statutorum per quondam imperatorem Fridericum, videlicet fundaci, statere, cangemie, salis et ferri, barderie cambii, et cabbelle iocularia inter Iudeos» (*Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento [1092-1282]*, a cura di P. Collura, Palermo, U. Manfredi, 1961, p. 204). Dai documenti sopra indicati, che non menzionano esplicitamente il criterio della deduzione del terzo, si ricava che le decime venivano calcolate sulla *baiulatio*, e cioè sull'insieme delle imposte indirette di età normanna (*vetera iura*), ma anche sui redditi (*censi*) dei beni demaniali.

⁵⁴ Una parte delle decime, comunque, era già normativamente destinata alla costruzione e alla manutenzione della chiesa cattedrale. Si è osservato a tal riguardo che: «la *quarta fabricae* [...] comprendeva sia i *sacra tecta* (cioè la manutenzione dell'edificio sacro), sia i *luminaria ecclesiae*, cioè l'esercizio del culto; questa *quarta portio* si era trasformata assai spesso in un semplice *onus fabricae* a carico del rettore del beneficio ecclesiastico che in questo caso presentava il carattere di *beneficium indistinctum*, nel quale il mantenimento del chie rico e quello della sua chiesa si presentavano indivisi; quando, invece, questa porzione era definita e addetta specificamente a queste finalità si aveva un *beneficium distinctum*, che ha assunto nomi diversi: *Opere*, in Toscana; *Cappelle*, nel Napoletano; *Maramme*, in Sicilia» (Greco, *Un «luogo» di frontiera*, cit., p. 10).

novembre), stabilendo altresì che nelle annate di carestia, quando l'esportazione del grano era vietata perché si sarebbe risolta in danno per le popolazioni del Regno, la *Curia regis* versasse in sostituzione 100 once d'oro di peso generale da corrispondersi a cura degli stessi *secreti* sulle somme da loro incassate e custodite per ragione dell'ufficio. Il sovrano raccomandava peraltro di vigilare che con il pretesto di questa concessione non fossero invece vendute quantità maggiori di frumento o altre vettovaglie o merci la cui esportazione era vietata⁵⁵. Considerando che nel 1297 per l'esportazione di 100 salme di grano era corrisposto uno *ius exiturae* di 9 once d'oro⁵⁶, le somme risparmiate e utilizzabili dall'arcivescovo in ausilio dei lavori di costruzione della cattedrale dovevano ammontare a 90 once d'oro l'anno, e, supponendo per semplicità costante nel tempo l'entità dell'imposta, a complessive 900 once nel decennio. D'altra parte, prendendo in considerazione la somma assegnata in sostituzione del beneficio fiscale in caso di carestia, il valore complessivo del beneficio nel decennio doveva aggirarsi appunto intorno alle 1.000 once⁵⁷.

Il 18 settembre del 1308⁵⁸ Carlo II, sempre *in subsidium fabrice maioris ecclesie Neapolitane*, stanziò 50 once d'oro del peso generale da prelevarsi sul gettito della *generalis subventio*, la principale imposta diretta del Regno, nell'anno della VII indizione (1° settembre 1308-31 agosto 1309), e perciò ordinò al miles Lapo Turdo, giustiziere di Terra di Lavoro e contea di Molise, il celere versamento della stessa somma ai tesorieri reali per il pagamento all'arcivescovo. Il pagamento fu poi effettivamente eseguito, come si ricavava da un rendiconto del 14 gennaio del 1309⁵⁹.

⁵⁵ Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 7-8, nota 4.

⁵⁶ C. Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini della Regia Zecca di Napoli*, Napoli, presso Alberto Detken, 1863, p. 15.

⁵⁷ L'entità del *ius exiturae*, peraltro, variò nel tempo: Minieri Riccio, *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, in «Archivio storico italiano», 3^a serie, XXVI, 1877, p. 20, attesta, al 5 maggio 1277, un *ius exiturae* di 25 once per ogni 100 salme di frumento a salma generale, mentre un diritto di uscita di 10 once d'oro per ogni 100 salme di frumento è documentato da un provvedimento di Carlo II del 18 novembre del 1306 a beneficio dei creditori di Elisabetta d'Ungheria, sorella della regina Maria, *pro extenuatione debitorum* (*Monumenta Hungariae Historica, Magyar Történelmi Emlékek, Niegnyedik osztály, diplomaciazai emlékek*, Budapest, A.M. Tudományos Akadémia Könyvkiadó hivatalában, 1874, vol. I, p. 175, doc. n. 226).

⁵⁸ Per il testo si veda Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 15, nota 2, che pubblica anche un mandato di Roberto, duca di Calabria e vicario del padre, di analogo contenuto, rivolto ai tesorieri reali perché provvedessero al celere pagamento della somma (ivi, pp. 15-16, nota 2).

⁵⁹ Come emerge da una posta di *apodixa quietancie* così datata, pubblicata da Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 16, nota 1; secondo Cantèra, peraltro, il relativo rendiconto sarebbe stato reso nell'ottobre del 1309. Ulteriore menzione del pagamento in un rendiconto dei tesorieri reali del 12 marzo 1309, citato da Chioccarelli, *Antistitutum*, cit., p. 199.

Il 1º ottobre 1308⁶⁰ lo stesso Carlo scrisse a *Cuncto de Platamono* di Salerno, maestro portolano e procuratore di Principato e di Terra di Lavoro, informandolo del fatto che poiché l'allora arcivescovo di Napoli Umberto *de Monteauro*, per finanziare la costruzione della sua chiesa cattedrale, intendeva vendere 800 salme di miglio⁶¹, gli aveva concesso di venderle dentro o fuori del Regno con l'esenzione dallo *ius exiturae* e da altri diritti, raccomandando, peraltro, di vigilare che con il pretesto di questa concessione non fossero vendute quantità maggiori di miglio o altre vettovaglie. Da questo provvedimento si ricava dunque l'unica notizia dell'impegno finanziario diretto dell'arcivescovo nella costruzione del duomo, grazie appunto all'impiego del prezzo della vendita delle derrate alimentari di sua proprietà.

Può a questo punto valutarsi, sebbene in termini molto approssimativi, sia l'entità del ricavato della vendita sia quella del risparmio fiscale conseguito. Come si è già osservato, nel 1297, per l'esportazione di 100 salme di grano, era corrisposto uno *ius exiturae* di 9 once d'oro; inoltre, tenendo presente che nel 1279 il grano costava 1 tarí, e cioè 20 grani al tomolo, e che il miglio e il *germano* (segale) costavano 12 grani a tomolo⁶², fatte le debite proporzioni, e considerando che 800 salme corrispondono a 6.400 tomoli⁶³, il ricavato della vendita sarebbe stato di circa 128 once, e presupponendo il prezzo-valore del miglio pari in linea di massima a circa il 60% di quello del grano, come emerge dai dati disponibili, e considerando che lo *ius exiturae* era calcolato sul valore delle merci esportate, il risultato del beneficio fiscale sarebbe di circa 43 once, pur dovendo sempre tener presente la mera indicatività di questi valori a causa delle possibili oscillazioni dei prezzi dei cereali nel corso degli anni⁶⁴.

Non mancarono inoltre, come si è anticipato, numerose provvidenze di carattere non finanziario da parte del secondo sovrano angioino.

Il 16 giugno del 1294⁶⁵ scrisse al capitano della città Ludovico de Mons, a seguito della supplica rivoltagli dall'arcivescovo Filippo Minutolo, il quale aveva denunciato che Ricciardello Piscicelli non intendeva vendere un *solum et cellarium* esistente vicino alla fabbrica che si rendeva invece necessario per

⁶⁰ Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 16, nota 2.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini*, cit., p. 15.

⁶³ G. Yver, *Le Commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e et au XIV^e siècle*, Paris, A. Fontemoing, 1903, p. 57.

⁶⁴ Basti considerare i dati raccolti da A. Filangieri di Candida, *Potere d'acquisto della moneta e tassi di scambio fra prodotti al tempo di Carlo I d'Angiò*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XLVII, 1998, pp. 186-187, tavola 2, *Prezzi dei cereali*: il prezzo del miglio oscillava tra 12, 18,2 e 20 grani al tomolo, mentre quello del frumento oscillava tra 20, 35,3, 37,5, 40, 48, 60, 75 grani al tomolo.

⁶⁵ Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 7, nota 3.

proseguire la costruzione della cattedrale, ordinandogli di far valutare da stimatori giurati la giusta indennità spettante al Piscicelli, per procedere poi all'espropriazione. Si tratta di uno dei consueti provvedimenti adottati dai sovrani angioini per ragioni di utilità pubblica, e, frequentemente, a beneficio di chiese ed edifici religiosi⁶⁶.

Il 12 giugno del 1305⁶⁷ scrisse al giustiziere, al secreto, al maestro portolano, ai portolani e custodi delle foreste di Calabria, *pro opere maioris ecclesie neapolitane*, con riguardo a una certa quantità di legname da tagliarsi nel bosco di Guardia Piemontese, in Calabria, e da trasportarsi via mare a Napoli, affinché questi ufficiali non frapponessero ostacoli o impedimenti, ma operassero a favore degli incaricati dei lavori, che erano un *magister Cosmatus*, forse Giovanni, e *Petrus Bocz(a)otri*, o dei loro delegati, prestando loro il necessario aiuto.

Il 15 giugno 1305⁶⁸ scrisse ai *secreti, baiuli, platearii, pedagerii o passagerii* e ufficiali vari, dovendosi trasportare a Napoli, *pro opere maioris Ecclesie Neapolitane*, una certa quantità di legname, stabilendo che gli stessi pubblici ufficiali non avrebbero dovuto applicare *pedaggio, plateatico* o altro diritto fiscale sul legname trasportato e sugli animali da trasporto, e ciò purché gli addetti avessero ottenuto ed esibito le *litterae testimoniales* dell'allora arcivescovo di Napoli, fra Giacomo da Viterbo (1303-1307).

L'8 marzo del 1307⁶⁹ Roberto, duca di Calabria e vicario del padre, scrivendo sempre a *secreti, baiuli, platearii, pedagerii o passagerii* e ufficiali vari, dispone che si consentisse, ai funzionari delegati all'acquisto del legname necessario per i lavori di costruzione della cattedrale, d'impiegare per il trasporto dello stesso fino a 36 paia di bufali e di buoi (*bubalorum et bovium*) o di altri animali, con diritto di pascolo ovunque senza sottoposizione a imposta, previa esibizione delle *litterae testimoniales* dell'arcivescovo. Nel provvedimento si precisava che l'opera della cattedrale, intesa in tal caso in termini edilizi, doveva essere considerata come propria di re Carlo II prima, e di re Roberto poi, e ciò, evidentemente, al fine di sollecitare ulteriormente gli ufficiali reali alla corretta e tempestiva esecuzione del mandato.

Lo stesso 8 marzo del 1307⁷⁰ Roberto scrisse a giustizieri, secreti, maestri portolani e custodi delle foreste di Calabria e altri ufficiali del ramo, perché non

⁶⁶ Per un'espropriazione a favore della SS. Annunziata nel 1318 si vedano Camera, *Annali*, cit., p. 106; G. D'Addosio, *Origine, vicende storiche e progressi della Real S. Casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli, Tip. A. Cons, 1883, doc. n. XVII, pp. 343-345; per un'espropriazione a favore del monastero di Santa Croce di Palazzo nel 1344 si veda A. Chiarito, *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis conficiendis per curiales dell'imperador Federigo II*, in Napoli, a spese di Vincenzo Orsino, 1772, p. 226.

⁶⁷ Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 12, nota 2.

⁶⁸ Ivi, pp. 12-13, nota 3.

⁶⁹ Ivi, p. 13, nota 1.

⁷⁰ Ivi, pp. 13-14, nota 2.

ostacolassero il trasporto per mare del legname dalla foresta di Guardia Piemontese fino a Napoli, a cura dei già noti maestro Cosmato e Pietro Bozzaostra. Ritorna nel provvedimento l'esortazione a considerare l'opera della cattedrale come opera dei sovrani⁷¹. Ancora l'8 marzo del 1307⁷² Roberto scrisse al maestro giustiziere del Regno e ai giustizieri, capitani e maestri giurati, utilizzando ancora una volta una formula di *devotio-affectio*⁷³, per concedere licenza di portare armi proibite a scopi difensivi, *pro tutela seu defensione*, ai messaggeri e addetti ai lavori, e il 28 maggio dello stesso anno reiterò il provvedimento in termini più generali a favore di tutti i *familiares*, i procuratori, gli ufficiali e i custodi dei boschi, delle foreste, delle terre e possessioni dell'arcivescovo stesso e della Chiesa di Napoli⁷⁴.

Con atto del 6 settembre del 1307⁷⁵, indirizzato al notaio Florio de Avellis, erario distaccato presso l'ufficio del viceammiraglio del Regno di Sicilia e procuratore di Marino Bulgaro di Ischia, *tarsianerio* dell'arsenale (*tarsianatum*) di Napoli, gli si ordinò di provvedere all'assegnazione di un *usserium*⁷⁶ *Curie* debitamente equipaggiato, proveniente dalla Provenza e già alla fonda nel porto di Napoli, da inviarsi in Calabria per il trasporto di legname destinato ai lavori della cattedrale, e poi da recuperarsi a cura dello stesso Bulgaro al ritorno nel porto di Napoli.

Sempre il 6 settembre 1307⁷⁷, con provvedimento indirizzato a Guglielmo de Ambra, già *tarsianerio* dell'arsenale di Napoli, con riguardo a quattro gomene già valutate un'oncia e usuratesi in occasione del trasporto del legname occorrente per i lavori della cattedrale, e da rimborsarsi a carico dell'arcivescovo, si autorizzò il de Ambra a ricevere la consegna delle stesse gomene nello stato in cui erano, senza pretendere alcun risarcimento, rimettendo perciò il debito al prelato.

Le forniture di legname non furono però sufficienti, e infatti fu necessario utilizzare anche il legname destinato ai lavori del palazzo angioino di Casanova

⁷¹ «Cum pro opere maioris ecclesie neapolitane que in reverencia Dei et Virginis gloriose de novo construitur quamque rex inclitus reverendus dominus et genitor noster ac nos perfici et compleri plenis desideriis affectamus utpote opus ipsius domini regis et sue cure specialis» (*ibidem*).

⁷² Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 14, nota 1.

⁷³ «In opere maioris ecclesie Neapolitane que in Reverentiam dei et virginis gloriose de novo construitur quam rex inclitus reverendus dominus pater noster et nos perfici pleniis desideriis affectamus» (*ibidem*): manca però il riferimento all'*opera* dei sovrani.

⁷⁴ B. Cantèra, *Due documenti angioini*, Napoli, Tipografia reale delle scienze, 1892, doc. II, pp. 6-7.

⁷⁵ Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 14-15, nota 2.

⁷⁶ *Usciere, usserius, ostiarium*, nave da carico dotata di grande apertura a poppa (L. Tomasin, *Schede di lessico marinaresco militare medievale*, in «Studi di lessicografia italiana», XIX, 2002, p. 20).

⁷⁷ Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 15, nota 1.

e della cappella del Castelnuovo, anch'esso, comunque, in parte tagliato nelle foreste calabresi. Il 14 maggio del 1309 Roberto ordinò quindi a Gualtiero Seripando, preposto alla costruzione del palazzo di Casanova e della cappella del Castelnuovo, di consegnare le 63 travi restanti delle 80 acquistate dalla Curia su mandato di Carlo II da Riccardo Scattaretico di Salerno, al procuratore dell'arcivescovo di Napoli per le necessità dei lavori di costruzione della cattedrale, dietro rilascio di ricevuta⁷⁸.

Al 24 luglio del 1313⁷⁹ risale l'ultimo provvedimento reale noto riguardo ai lavori della cattedrale. Poiché l'arcivescovo Umberto, dovendo provvedere alla costruzione della chiesa cattedrale di Napoli, aveva esposto che un Giovannello Boccapianova era proprietario di *domum unam et casalenum unum* vicini alla cattedrale, la cui acquisizione si rendeva necessaria per il completamento dei lavori, e poiché, nonostante le trattative condotte, il Boccapianova pretendeva un prezzo molto superiore al valore effettivo degli immobili, re Roberto scrisse al capitano delle città di Napoli e di Pozzuoli di nominare periti giurati che stimassero il valore della casa e del *casalino*, cioè un terreno con edificio diruto o comunque edificabile, per provvedere poi alla vendita coattiva degli stessi a favore dell'arcivescovo.

3. *Il finanziamento dei lavori di costruzione della cattedrale: il «non parvum auxilium» dei «Neapolitani cives».* Bartolomeo Chioccarelli, nella sua preziosa opera dedicata alla storia degli arcivescovi di Napoli, dopo aver ricordato l'impegno finanziario profuso da Carlo II e da re Roberto per la costruzione della cattedrale, menziona anche l'efficace aiuto economico offerto dalla cittadinanza napoletana⁸⁰, pubblicando a questo riguardo il testo di un provvedimento di Carlo II del 29 agosto 1299, peraltro ben noto e più volte edito⁸¹ a riprova della tesi della fondazione del duomo da parte del secondo sovrano angioino, che, appunto, ve la rivendicava *apertis verbis*⁸². Re Carlo in quell'occasione scrisse al capitano e a tutti i cittadini dell'*universitas civitatis* di Napoli a seguito dell'unanime decisione adottata dalla stessa università di con-

⁷⁸ Cantèra, *Due documenti angioini*, cit., doc. I, p. 5; cenni allo stesso documento in R. Fi langieri, *Rassegna critica delle fonti per la storia di Castel Nuovo*, Napoli, Itea, 1936, vol. I, p. 21.

⁷⁹ Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 18, nota 1.

⁸⁰ Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 185.

⁸¹ Il provvedimento è stato pubblicato da G.A. Summonte, *Historia della Città e regno di Napoli*, in Napoli, nella stamperia di Giuseppe Raimondi e Domenico Vivenzio, 1748, vol. III, pp. 170-171; C. D'Engenio, *Napoli Sacra*, in Napoli, per Ottavio Beltrano, 1623, p. 4; Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 185-186.

⁸² «Fabrice maioris Neapolitane Matris ecclesie quam in honorem Beate Marie Virginis nos ipsi de novo fundavimus» (Summonte, *Historia della Città e regno di Napoli*, cit., vol. III, pp. 170-171).

correre alle spese di costruzione della cattedrale attraverso la corresponsione di un grano a settimana per ciascun *focolare* della città e dei casali, per il periodo complessivo di un biennio⁸³. Il sovrano, approvando dunque tale deliberazione, concedeva la sua *licentia*, onerando l'università dell'esazione del sussidio e disponendo che la *Curia regis* non ritardasse o impedisse la stessa. Dal documento emerge, dunque, con tutta evidenza che l'*universitas civium* aveva spontaneamente deliberato un sussidio per i lavori di costruzione e che il sovrano era intervenuto per autorizzare la raccolta dello stesso.

A quanto ammontava complessivamente questo intervento finanziario? Considerando che, con tutta la cautela e l'approssimazione del caso a fronte di dati frammentari e incerti, si stima che nel 1268 Napoli contasse complessivamente 5.000-6.000 fuochi o focolari (*focularia*), ripartiti in 3.750-4.500 fuochi in città, e in 1.250-1.500 nei casali, pari ad una somma oscillante tra i 30.000 e i 36.000 abitanti⁸⁴, e che nel 1320 i fuochi sarebbero giunti al numero di 9.004, dei quali 6.670 per la città, e 2.334 per i casali⁸⁵, calcolando la media matematica, e dunque del tutto teorica, sull'incremento del numero dei fuochi tra il 1268 e il 1320 in mancanza di dati intermedi più precisi, per il 1299, anno dell'accennata deliberazione del sussidio da parte dell'università, con riguardo a un possibile numero di 7.400-7.800 fuochi, da moltiplicare per il numero delle settimane in un biennio (104), e dunque dei grani dovuti per ciascun focolare, si ottiene che il sussidio doveva ammontare a 769.600-811.200 grani, pari a once 1.282-1.352 circa, somma corrispondente quasi al gettito della *generalis subventio* per un biennio, ascendente, infatti, complessivamente a 1.384 once, 16 tarí e 8 grani⁸⁶.

⁸³ Cantèra, *L'edificazione*, loc. ult. cit.

⁸⁴ K.J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze, Casa editrice Le Lettere, 1994, pp. 113-114, 132.

⁸⁵ A. Filangieri di Candida, *L'evoluzione della popolazione della Campania dal XIV al XVIII secolo*, in *Working paper del Centro per la formazione in economia e politica dello sviluppo rurale. Dipartimento di economia e politica agraria dell'Università degli studi di Napoli Federico II*, 2002, 2, pp. 4-5.

⁸⁶ Napoli, in occasione della *generalis subventio*, era tassata complessivamente per 692 once, 8 tarí e 4 grani d'oro (C. Minieri Riccio, *Notizie tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Napoli che fanno seguito agli studi storici fatti sopra 84 registri angioini*, Napoli, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, 1887, p. 160 [9 ottobre 1320]); si trattava peraltro di una somma costante, e infatti Giovanna II, ancora nel 1418, restituì alla città (*universitas*) la gabella del buon danaro, sottratta all'amministrazione cittadina da Giovanna I, «cum membris subcabellis juribus et pertinentiis suis omnibus», riservandosi solo la somma equivalente appunto al gettito della colletta dovuta in once 692, tarí 8 e grani 4, come risulta dai diplomi del 20 dicembre 1418 e 8 novembre 1419, per poi affittarla nel 1430 (*Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli compilato da Bartolomeo Capasso*, Napoli, F. Giannini, 1876, I p. 68); la somma imposta per la colletta si ripartiva nelle quote di 506 once per Napoli e di 186 once per i

Sembra peraltro che i tempi previsti per l'esazione non fossero stati poi effettivamente rispettati, poiché il 27 settembre del 1303⁸⁷ re Carlo fu costretto a scrivere al capitano delle città di Napoli e Pozzuoli ordinandogli di costringere l'università di Napoli a versare all'arcivescovo Giacomo le somme già da molto tempo promesse *in opus dicte fabrice convertende*, e che non erano state ancora versate. In effetti, l'esazione delle somme promesse nel 1299 avrebbe dovuto concludersi, considerando l'anno indizionale, già nel mese di agosto del 1301, poiché il biennio decorreva appunto dal 1° settembre 1299 al 31 agosto del 1301. Il sovrano che già aveva autorizzato la decisione dell'*universitas* intervenne dunque anche per garantirne l'effettiva esecuzione a favore dell'arcivescovo di Napoli.

I napoletani, comunque, potrebbero aver sovvenzionato i lavori della cattedrale anche in altro modo. Il duomo, infatti, almeno secondo una recente tesi, avrebbe presentato fin dall'origine cappelle laterali⁸⁸, così che, pur mancando documentazione a tal riguardo, le maggiori famiglie della città avrebbero potuto acquistare anticipatamente i relativi patronati⁸⁹. La cattedrale non era lontana dal sedile nobiliare di Capuana, posto all'inizio del vicolo che ora ne porta il nome, e perciò fu oggetto dell'interesse dei nobili ascritti allo stesso, come accadde per altre importanti chiese napoletane prossime ai seggi cittadini⁹⁰. Proprio nella cattedrale, e specificamente nella cappella dei Minutolo⁹¹, il 22 settembre del 1500, al fine di stabilire le modalità di aggregazione al sedile di Capuana, si tenne il capitolo dei *nobiles de li aienti*, e cioè dei

suoi casali secondo Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, cit., p. 179. Infine, da un documento del 13 settembre 1291 si ricava che il gettito della *generalis subventio* ammontava a 668 once e 9 grani per i cittadini di Napoli e casali, cui si aggiungevano 24 once e 15 grani per gli ebrei (*Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France: contributo alla ricostruzione della cancelleria angioina*, a cura di S. Morelli, Roma, Ecole française de Rome-Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2005, doc. n. 130, p. 120).

⁸⁷ Cantèra, *L'edificazione*, cit., p. 11, nota 1.

⁸⁸ In tal senso Bruzelius, *Le pietre*, cit., p. 106; Guidarelli, *La ricostruzione angioina*, cit., p. 198; invece, secondo Lucherini, *La cattedrale di Napoli*, cit., p. 290, e pp. 290-291, nota 103, le cappelle laterali di patronato privato sarebbero state aggiunte solo in seguito alla struttura originaria.

⁸⁹ Per un cenno all'ipotesi dei finanziamenti derivanti dall'assegnazione delle cappelle laterali alle famiglie private si veda Bock, *I re, i vescovi e la cattedrale*, cit., p. 143, nota 29.

⁹⁰ Per i rapporti tra i nobili del seggio di Nido e il convento di San Domenico Maggiore si veda G. Vitolo, *Ordini mendicanti e nobiltà a Napoli: San Domenico maggiore e il seggio di Nido*, in *Le chiese di san Lorenzo e san Domenico. Gli Ordini mendicanti a Napoli*, a cura di S. Romano, N. Bock, Napoli, Electa, 2005, pp. 10 sgg.; per i rapporti tra i nobili del seggio di Montagna e il convento di San Lorenzo Maggiore si veda R. Di Meglio, *Ordini mendicanti e città: l'esempio di san Lorenzo maggiore di Napoli*, ivi, pp. 15 sgg.

⁹¹ C. Tutini, *Dell'origine e fundatione de' Seggi di Napoli*, in Napoli, appresso il Beltrano, 1644, pp. 115-117.

membri delle *familiae adventitiae* dei Boccapianova, Somma, Loffredo, Filomarino, Carbone, Crispano, Aiessa, Dentice, Cossa, Arcella, Orsini, Tocco, Barrile, Guindazzo, Seripando, Lagni e Colonna, che costituivano uno dei tre *ordini, quartieri o membri* del sedile, mentre gli altri due erano quelli dei Capaci (*Cacapice*), formato dalle famiglie Galeota, Minutolo, Scondito, Latro, Zurlo, Piscicelli, Aprano, Tomacelli, Bozzuto, e, infine, dei Caracciolo, formato dalle famiglie Caracciolo, Caracciolo Rossi e Caracciolo Pisquizi. In effetti, molti membri di queste famiglie furono sepolti in duomo come confermano le iscrizioni riportate nella letteratura periegetica e i monumenti ancora superstiti che, tuttavia, riferiscono date obituarie concentrate soprattutto tra gli inizi e la metà del Trecento. Senza considerare le sepolture attestate in Santa Restituta, edificata precedentemente, e i sepolcri successivi al 1350, si ricordano soprattutto i monumenti funerari di personaggi delle famiglie Filomarino, Caracciolo, Piscicelli, Capece, Minutolo, Carbone e Tocco.

Qualche nuovo apporto finanziario, infine, dové probabilmente venire dai legati testamentari *pro fabrica*, dei quali sussistono peraltro scarsissime notizie soprattutto per gli anni tra il 1299 e il 1315⁹², tranne che nel caso del successivo testamento della regina Maria d'Ungheria del 1323, che conteneva un legato di ben 40 once destinate *Maioris Neapolitane Ecclesie pro opere ipsius et missis cantandis*⁹³.

Sulla base delle pur parziali notizie raccolte, è quindi possibile quantificare approssimativamente l'entità dell'apporto finanziario dei diversi protagonisti della fondazione della cattedrale. Come si è osservato, re Carlo II, dal 1296 e almeno fino al 1314 o 1315, per poco meno di vent'anni, destinò all'edificazione della cattedrale la quota delle decime che, conteggiando i soli *iura vetera*, non sarebbe stata in realtà dovuta alla Chiesa napoletana. Non è possi-

⁹² Il 7 agosto del 1299, Giovanna Tornupardo (*de tribuno Pardo*), vedova di Giacomo Capice Parrillo, legò 2 tarì *in illa opera Sanctae Neapolitanae Ecclesiae*; il 23 novembre 1312 il *miles Othus* (Ottone) Melia legò una somma di danaro non meglio precisata a beneficio *fabricae S. Neapolitane ecclesiae*; il 18 aprile 1315 Gaitelgrima Capice de Doppna (*Domna, Domina*) Orania dicta Parrillo, vedova del *miles* Tommaso Capice di Sorrento, detto *Grosa* o *Grosso* (*dictu Groxu de Sirrento*), legò una somma di danaro non meglio precisata *fabricae maioris Ecclesiae neapolitanae*; si veda il ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 15, 15v, 18v. Si discute, infine, della effettiva riferibilità alla cattedrale di un legato *pro fabrica* di 7 tarì e mezzo contenuto nel testamento di Giovanna Pignitore del 14 febbraio 1308; si vedano R. Di Meglio, *Napoli 1308: una città cantiere*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXXIII, 2005, pp. 93-107, il testamento è pubblicato alle pp. 108-113, e M. Gaglione, *Sulla fondazione della chiesa e dell'ospedale di S. Antonio Abate in Napoli*, in «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», IV, 2007, pp. 95-96, e nota 30.

⁹³ Cantèra, *L'edificazione*, cit., pp. 18-19, e già C. Minieri Riccio, *Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, F. Furchheim, 1883, Supplemento, parte II, doc. LXXXIII, pp. 101 sgg., in particolare pp. 120-121.

bile quantificare, come si è già rilevato, l’entità dell’apporto in mancanza di dati precisi, ma, anche se si fosse trattato solo di 50 once su una media di 300 corrisposte all’anno, si sarebbero conseguite complessivamente ben 1.000 once nel ventennio. A queste dovevano aggiungersi le 900-1.000 once di risparmio fiscale maturate in dieci anni per l’esenzione da *ius exiturae* sul frumento esportato dall’arcivescovo, nonché le 50 once pagate a valere sull’introito della *generalis subventio* e, infine, le circa 43 once per il risparmio fiscale sull’exportazione del miglio, per giungere complessivamente a 2.000-2.100 once circa. L’università di Napoli, invece, avrebbe dovuto versare circa 1.282-1.352 once in un periodo sensibilmente più ristretto, e cioè, secondo l’originaria previsione, negli anni 1299-1301, a fronte del rilevato carattere pluriennale delle sovvenzioni regali. L’arcivescovo di Napoli, sulla base dell’unico referto documentale preciso a questo riguardo, destinò *de suo*, infine, circa 128 once risultanti dalla vendita del miglio esportato⁹⁴. Certamente, peraltro, la Chiesa napoletana doveva aver goduto, fin dai primi secoli del cristianesimo, di un patrimonio immobiliare⁹⁵, del quale non è comunque ben nota la redditività né la continuità nel tempo, ma, quanto alla costruzione della cattedrale, a eccezione della già ricordata notizia dello stanziamento del ricavato della vendita del miglio, non sono precisamente documentati altri pagamenti o finanziamenti da parte degli arcivescovi per servire ai lavori. In ogni caso, come si è già ricordato, il reddito annuo massimo dell’arcidiocesi di Napoli, comprendente le decime regali e tutti gli altri introiti e rendite patrimoniali, non superò mai, secondo le stime e in mancanza di dati più precisi, le 1.000 once d’oro, valore massimo quest’ultimo che, come si è detto, dev’essere considerato comunque eccezionale, e che certamente non poté essere impiegato integralmente per finanziare i lavori di costruzione dell’edificio. D’altra parte, occorre ricordare che proprio negli anni dei primi sovrani angioini, e anche durante la costruzione del duomo, gli introiti della Chiesa napoletana si rivelarono non di rado insufficienti a far fronte anche a spese ordinarie di modesta entità⁹⁶.

⁹⁴ Nel documento del 1294 già esaminato (si veda la nota 55) non è detto che il ricavato della vendita delle 1.000 salme di frumento l’anno fosse destinato ai lavori della cattedrale.

⁹⁵ L’arcivescovo Giovanni Orsini ordinò la confezione di un «catastum bonorum ecclesiarum omnium civitatis Neapolis», solennemente pubblicato il 2 dicembre del 1353, che costituiva un «inventarium praegrande [...] in pergamenō conscriptum», conservato originalmente nell’arcivescovato, e che, ovviamente, doveva contenere anche l’inventario dei beni e diritti della Chiesa napoletana, ma che, purtroppo, è andato perduto; per qualche parziale estratto da copie successive del *catastum*; si veda L. Parascandolo, *Memorie storico critiche diplomatiche della Chiesa di Napoli*, Napoli, dalla tipografia di P. Tizzano, 1848, vol. II, p. 119, nota 3 (beni spettanti alla Chiesa napoletana in Miseno); vol. III, p. 58, nota 15 (beni spettanti alla Chiesa napoletana in Cuma); vol. III, p. 88, nota 6 (feudi e feudatari della Chiesa napoletana).

⁹⁶ Così l’arcivescovo Aiglerio, per poter far fronte alle spese di viaggio necessarie per recarsi al Concilio di Lione, fu costretto a richiedere a Carlo I proprio l’anticipazione del paga-

I documenti angioini esaminati, nel confermare che soprattutto Carlo II non mancò di assicurare un importante sostegno economico alla fabbrica della cattedrale, consentono però di dedurre che il sovrano, e per esso la *Curia regis*, non gestì direttamente i finanziamenti reali, e non ne controllò l'impiego, come invece era accaduto nei cantieri delle fondazioni di Carlo I. Nel cantiere del monastero cistercense di Realvalle presso Scafati, ad esempio, il giustiziere di Principato non solo somministrava agli *expensores operis* i fondi necessari per i lavori, ma procurava anche le maestranze e i materiali. Le entrate e le uscite erano annotate dagli *expensores* su di un apposito registro, e anche il *prothomagister* e i due *praepositi* dell'ordine cistercense tenevano un registro delle uscite. La documentazione contabile era dunque formata e registrata in modo da consentire controlli incrociati sulle spese anche da parte del giustiziere e dei maestri razionali⁹⁷. Nulla di tutto ciò è invece attestato per la cattedrale napoletana; inoltre, gli stessi documenti angioini confermano che i finanziamenti reali erano versati direttamente all'arcivescovo o a un suo procuratore e non a un funzionario reale⁹⁸, ed è dunque proprio l'arcivescovo, legato peraltro da complessi rapporti patrimoniali con il re⁹⁹, che, verosimilmente, gestì e amministrò i fondi reali destinati alla costruzione della cattedrale. Non deve d'altra parte dimenticarsi che proprio l'arcivescovo Filippo

mento delle decime, e il sovrano la concesse con provvedimenti del 14 e del 19 gennaio del 1274 (Chioccarelli, *Antistitum*, cit., p. 175); come emerge da provvedimenti pontifici del 29 dicembre 1302 e del 24 gennaio 1303, l'arcivescovo Giacomo da Viterbo aveva richiesto a papa Bonifacio VIII l'autorizzazione a contrarre un prestito di ben 6.500 fiorini d'oro, pari a 1.300 once: «tam pro tuis [dell'arcivescovo] necessariis quam pro Ecclesie Neapolitane negotiis apud Sedem Apostolicam expediendis utiliter, te subire oporteat magna onera expensarum»; le somme furono mutuate da «Balducio Floravanti et Iohanne Puccii de Pistorio de Clarente et a Facio Miczoli et Nicolao Galligari de Florentia mercatoribus de Scalarum Societatisbus» (U. Mariani, *Chiesa e Stato nei teologi agostiniani del secolo XIV*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1957, pp. 85 sgg., nota 2; p. 86).

⁹⁷ Per l'organizzazione dei primi cantieri angioini si vedano R. Forgione, *L'abbazia di Santa Maria di Realvalle: lettura storico-critica delle fonti per un'ipotesi di configurazione dell'impianto angioino*, in «Apollo», XX, 2004, pp. 25-67, in particolare pp. 33-36; M.L. De Sanctis, *L'abbazia di Santa Maria di Realvalle: una fondazione cistercense di Carlo I d'Angiò*, in «Arte medievale», II serie, VII, 1993, 1, pp. 153-196, e in particolare pp. 155-157; e, più in generale, V. Franchetti Pardo, *Città, architetture, maestranze tra tarda antichità ed età moderna*, Milano, Jaca Book, 2001, pp. 89 sgg.

⁹⁸ Ad esempio, nel provvedimento relativo alla corresponsione delle 50 once (si vedano le precedenti note 58 e 59), si dice che il pagamento deve essere fatto «venerabili in Cristo patri domino I. Dei gratia arcivescopo neapolitano [...] vel suo pro eo nuncio». Quanto ai provvedimenti relativi al pagamento delle decime, compresa la quota destinata specificamente ai lavori della cattedrale, gli stessi sono destinati, ovviamente, direttamente all'arcivescovo ovvero ai suoi procuratori.

⁹⁹ Per questi rapporti cfr. Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 181, 184; ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 288, 290v.

Minutolo fu incaricato dal sovrano della *cura aedificii* dell'ospedale di Santa Marta di Tripergole presso Pozzuoli, di fondazione reale, e, in particolare, della gestione dei fondi occorrenti ai lavori, come si ricava da un documento del 1301¹⁰⁰, segno questo di evidente apprezzamento per le qualità amministrative del prelato, qualità emerse probabilmente proprio in occasione della costruzione del duomo.

Ritornando ora alla costruzione della cattedrale napoletana, può dunque cautamente ipotizzarsi, benché non sia noto alcun documento al riguardo, che l'arcivescovo avesse deputato all'amministrazione finanziaria e contabile e alla direzione dei lavori alcuni ecclesiastici e laici di sua fiducia, realizzando così una sorta di *fabrica* in embrione, destinata peraltro, a quel che può supporci, a cessare di operare una volta conclusi i lavori della cattedrale stessa.

4. Il finanziamento dei lavori di manutenzione straordinaria: crolli e ricostruzioni. Pur in mancanza di precise notizie documentali, può ragionevolmente ritenersi che, una volta terminati i lavori di costruzione della cattedrale, alla manutenzione ordinaria dell'edificio abbiano provveduto esclusivamente gli arcivescovi. Per quanto riguarda la manutenzione straordinaria sono invece noti alcuni interessanti documenti.

Una *supplica* indirizzata da Giovanni III Orsini, arcivescovo di Napoli (1327-1358), a papa Clemente VI (1342-1352) accenna a un crollo della cattedrale verificatosi improvvisamente il 1° aprile del 1343, indipendentemente da eventi sismici.

Scriveva, infatti, l'arcivescovo:

Giovanni, arcivescovo di Napoli, rappresenta alla Santità Vostra che la chiesa cattedrale napoletana, che era stata sontuosamente costruita come edificio ampio ed eminente, particolarmente grande in altezza e larghezza, il giorno primo di aprile appena trascorso è improvvisamente crollata in gran parte, e ciò che resta è esposto a sua volta al pericolo di crollo se non sarà celermemente sorretto utilizzando colonne o altri adeguati sostegni. Il crollo si è verificato, così come si ritiene, anzitutto perché fin dall'originaria costruzione l'edificio fu realizzato su fondamenta deboli, e, inoltre, a causa della fragilità di quelle parti, compresi i pilastri, che per il grande peso e per la loro poca resistenza erano corroso, e sono state, infatti, rinvenute quasi ridotte in polvere. Per tali ragioni il predetto arcivescovo, considerando che la stessa chiesa cattedrale è crollata già tre volte in breve tempo, si propone di provvedere a che l'edificio sia riparato in modo tale da poter durare integro a lungo, e, comunque, pur non intendendo risparmiare in alcun modo per l'esecuzione di questi lavori, poiché a causa del-

¹⁰⁰ Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 184-185; Parascandolo, *Memorie storico critiche diplomatiche*, cit., vol. III, p. 100; ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., f. 288. Sull'Ospedale si vedano Camera, *Annali*, cit., pp. 77, 177; R. Gianninelli, *Sulla topografia di Tripergole da documenti inediti e poco noti. L'ospedale di Santo Spirito e la Chiesa di Santa Marta*, in «I Campi Flegrei. Bollettino di storia, scienze e arte», 2^a serie, I, 2004.

la grandiosità e sontuosità dell'opera le risorse finanziarie disponibili non sono sufficienti, supplica umilmente la Santità Vostra affinché, così come fece il Vostro predecessore di santa memoria, papa Niccolò IV, che concesse diciotto anni d'indulgenza e diciotto *quarantene* a tutti coloro che avessero prestato il loro aiuto per la costruzione della cattedrale di Orvieto fino al completamento dei lavori, voglia concedere anche a coloro che aiuteranno a portare a termine la ricostruzione della cattedrale napoletana un'analogia indulgenza fino al completamento dei lavori stessi o, comunque, l'indulgenza che Vostra Santità riterrà più opportuna¹⁰¹.

Clemente VI, con *fiat* dato ad Avignone il 10 maggio del 1343, limitò però l'indulgenza concessa a un solo anno e una sola *quarantena*. Dalla supplica è quindi possibile ricavare che l'entità dei danni conseguenti al crollo era tale da rendere necessari interventi di riparazione, ovvero di ricostruzione, particolarmente dispendiosi, cui lo stesso arcivescovo avrebbe inteso provvedere direttamente e senza risparmio (*super hoc laboribus et expensis parcere non intendat*), ma poiché le sue risorse non erano sufficienti (*non suppetunt facultates*), e al fine di incoraggiare la contribuzione dei napoletani, l'Orsini ritenne opportuno chiedere la concessione dell'indulgenza di diciotto anni e diciotto *quarantene*, che era stata già rilasciata da Niccolò IV a beneficio di chi avesse prestato aiuto per la costruzione della cattedrale di Orvieto¹⁰². Di un eventuale intervento finanziario reale per la ricostruzione della cattedrale napoletana in quest'occasione non sussistono invece notizie, così come, in realtà, neanche del successo poi effettivamente riscosso dal provvedimento di papa Clemente riguardante le indulgenze.

Altri gravi guasti furono arrecati all'edificio dal terremoto del 10 settembre del 1349, che colpì l'Italia centro-meridionale e soprattutto Roma, ove, tra l'altro, furono danneggiate le basiliche di San Paolo e di San Giovanni in Laterano, come ricorda Francesco Petrarca¹⁰³. A Napoli, secondo Matteo Villani, rovinarono al suolo il campanile e la facciata della chiesa cattedrale¹⁰⁴. Il

¹⁰¹ In *Regesta Chartarum Italiae. Le suppliche di Clemente VI*, a cura di T. Gasparrini Leporace, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1948, vol. I, p. 227, doc. n. 535; per l'esame del documento si veda Gaglione, *Crolli e ricostruzioni*, cit., pp. 55-72.

¹⁰² Questa particolare concessione non è tuttavia menzionata negli *Statuti e regesti dell'Opera di Santa Maria di Orvieto raccolti e pubblicati nel sexto centenario dalla fondazione del Duomo da Luigi Fumi*, a cura dell'Accademia storico-giuridica di Roma, Roma, Tipografia Vaticana, 1891.

¹⁰³ Fam. XI 7, in *Francisci Petrarcae, de rebus familiaribus et variae*, a cura di G. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1862, vol. II, p. 122.

¹⁰⁴ Si veda la *Cronica di Matteo Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna con appendici storico geografiche compilate da Francesco Gherardi Dragomanni*, Firenze, Sansone Coen tipografo-editore, 1846, vol. I, cap. XLV, pp. 53-54. Anche l'Anonimo romano nella sua *Cronaca* aveva dedicato all'evento l'intero capitolo XXII, *Dello terratriemulo lo quale fu in Italia*, che però è andato perduto. Per ulteriori riferimenti, con riguardo anche

referto del cronista fiorentino sembrerebbe attestare in quest'occasione danni piú contenuti di quelli derivanti dal crollo del 1343, ma, in realtà, è molto probabile che al momento del sisma la cattedrale in precedenza crollata non fosse stata ancora integralmente ricostruita. Gli arcivescovi che ressero la Chiesa napoletana negli anni successivi si trovarono dunque ad affrontare anche il problema delle riparazioni, e, certamente, nel 1360 i lavori non erano ancora conclusi, come confermano le lettere di papa Innocenzo VI del 25 giugno di quell'anno concernenti la concessione d'indulgenze a beneficio di tutti coloro che avessero prestato il loro aiuto per la ristrutturazione dell'edificio, e a vantaggio dei fedeli che avessero assistito alla celebrazione delle feste maggiori nella stessa cattedrale¹⁰⁵. La concessione di queste stesse indulgenze fu molto probabilmente richiesta dall'arcivescovo Bertrand de Maisonnais (*de Meyshonesio*)¹⁰⁶, che era stato nominato il 4 giugno 1354 e che morí il 30 ottobre del 1362. L'arcivescovo Bertrand cercò verosimilmente di provvedere alla ristrutturazione dell'edificio anzitutto impiegando le proprie risorse, e infine, come documentano le lettere del suo successore, l'arcivescovo Pierre Ameilh¹⁰⁷, stabiliti nel suo testamento un legato di 340 botti di vino greco acetoso e avariato¹⁰⁸, destinando il ricavato della sua vendita a beneficio della fabbrica della cattedrale, che nell'atto è detta integralmente rovinata al suolo per effetto del terremoto¹⁰⁹. Questa disposizione, però, non poté essere utilmente

alla diversa datazione al 1° anziché al 10 di settembre, si veda F. Papencordt, *Cola di Rienzo ed il suo tempo*, Torino, Giuseppe Pomba e comp. editori, 1844, p. 252, nota 1. Altre fonti riferiscono che il terremoto si verificò invece all'alba del 9 settembre (M. Baratta, *I terremoti d'Italia*, Milano, Bocca, 1901, pp. 51 sgg.).

¹⁰⁵ E.G. Léonard, *Histoire de Jeanne I^{re}: reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*, Monaco-Parigi, Imprimerie di Monaco, 1932-1936, vol. III, p. 394, nota 1, che cita dal *Reg. Aven. Innocentii VI*, t. 24, ff. 560, 562.

¹⁰⁶ In genere, il cognome viene indicato come *de Meissenier* o *Meissonnier*, ma, in realtà, si tratta di *de Maisonnais*, da una villaggio del Limousin; si vedano J. Nadaud, *Nobiliaire du diocèse et de la généralité de Limoges*, Limoges, V.H. Ducourtieux-Chapoulaud frères, 1863-1882, vol. IV, p. 296; A. Lecler, *Monographie du Canton de Saint-Mathieu*, in «Bulletin de la Société Archéologique et Historique du Limousin», XXXI, 1883, pp. 38-39; E. Négre, *Toponymie générale de la France*, Genève, Librairie Droz, 1998, vol. III, p. 1415. Per un breve profilo biografico di quest'arcivescovo si vedano Bresc, *La correspondance*, cit., p. 12, nota 1; Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 231-232.

¹⁰⁷ Per un profilo biografico di quest'arcivescovo eletto il 9 gennaio del 1363, e rimasto in carica fino al 1365 si vedano D. Ambrasi, *Tre arcivescovi napoletani di nazionalità francese. Ayglier, Pierre Amiel, e Guillaume de' Guasconi*, in «Campania sacra», I, 1970, pp. 10-15, doc. n. 1-2, pp. 22-28; Bresc, *La correspondance*, cit., pp. XXX-LXXXII.

¹⁰⁸ Il vino greco divenuto poi aceto risaliva alla vendemmia del 1360, e si vedano le due lettere del 23 aprile 1364, pubblicate da Bresc, *La correspondance*, cit., pp. 218-219, doc. n. 105; pp. 221-222, doc. n. 107.

¹⁰⁹ «Trecentas et quadraginta vegetes de greco acetoso et corrupto pro fabrica majoris ecclesie Neapolis que passa fuit totalem ruinam tempore terremotus» (Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 22, p. 65, lettera scritta prima del 3 settembre 1363).

eseguita. Poco dopo la morte dell'arcivescovo Bertrand, infatti, il capitolo cattedrale, senza attendere l'arrivo del successore, vendette il vino greco acetoso oggetto del legato a Giovanni Zurlo e Marino Caracciolo, nobili cavalieri del seggio di Capuana, ricevendone, sembra, denaro da impiegare appunto per le riparazioni della cattedrale¹¹⁰. A seguito di un'ingiunzione dell'arcivescovo Ameilh comminante la scomunica, i due nobili napoletani ammisero di avere acquistato dal capitolo cattedrale il vino per il prezzo convenuto di 100 once, e di conservarne ancora 311 botti, ma di non essere in grado di provare adeguatamente l'avvenuto pagamento. L'arcivescovo Ameilh dispose dunque la vendita del vino rimanente, del valore di circa 300 fiorini. Da parte loro, lo Zurlo e il Caracciolo lamentarono di aver acquistato il vino animati esclusivamente dalla devozione religiosa e non a fini speculativi, poiché non erano mercanti, mentre i nobili di Capuana e di altri seggi cittadini, oltre che i chierici, lamentarono che i provvedimenti adottati dal nuovo arcivescovo ritardavano le riparazioni della cattedrale. Il vino acetoso legato dall'arcivescovo Bertrand, tuttavia, non era stato ancora venduto nel 1364, dopo quasi quattro anni dalla vendemmia, e, probabilmente, non fu venduto mai¹¹¹. Le lettere dell'Ameilh, d'altra parte, confermano che il vino greco costituiva allora la principale entrata della Chiesa napoletana¹¹² e che al buon esito della sua vendita era legato anzitutto il pagamento degli oneri gravanti sull'arcivescovo qua-

¹¹⁰ Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 22, p. 65: «Certam pecuniam ab eisdem militibus pro reparatione dicte ecclesie receperunt, ut dicebatur».

¹¹¹ Peraltro gli esecutori testamentari dell'arcivescovo Bertrand avevano venduto anche il vino greco nuovo, quello cioè della vendemmia del 1362, che si raccoglieva in occasione della festa di Ognissanti, sicché l'arcivescovo Ameilh ne trovò solo una botte e due *carretellos*, e cioè due barili o botti piccole, e si lamentò perciò di esser stato costretto a vivere elemosinando; si veda Bresc, *La correspondance*, cit., p. 673, doc. n. 450, s.d., e anche p. 222, doc. n. 107, lettera del 23 aprile 1364, nella quale l'Ameilh dichiarò: «Vere pauperus sum».

¹¹² «Cum Ecclesie Neapolitane reditus quasi omnes consistant in vindemiis» (dalla lettera dell'arcivescovo Ameilh del 12 novembre del 1365 indirizzata al papa, in Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 291, pp. 459 sgg., in particolare p. 460). In una missiva del 2 novembre 1363 l'arcivescovo ci informa del fatto che la Chiesa napoletana conseguiva in media 1.000 *caude* di vino, benché appunto nel 1363 se ne fossero ricavate solo 680 (ivi, doc. n. 53, pp. 118-120, in particolare p. 119); la *cauda*, *quauda* o *queue* era una misura vinaria e annonaria francese di valore variabile, ad esempio a Parigi equivaleva a litri 402-419 ca., in altre regioni della Francia a 365-410 litri ca.; si veda H. Doursther, *Dictionnaire universel des poids et mesures anciens et modernes*, Bruxelles, M. Hayez Imprimeur de l'Académie Royale, 1840, p. 456. Alla Chiesa napoletana sarebbero dunque spettati circa 400.000 litri di vino greco l'anno; a ogni modo, il vino greco della stessa Chiesa si vendeva in media per 6.000 fiorini complessivi ma la *cultura vineraum* costava 3.000 fiorini, come risulta dalla lettera del 20 agosto 1363 a Gui de Boulogne e Robert de Geneve (Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 21, pp. 58-59). Dalla lettera del 6 novembre 1363 indirizzata ancora al cardinale Gui de Boulogne emerge che, in genere, si vendemmiava ancora fino ai primi giorni di novembre, che il vino si vendeva in parte a fine vendemmia e in parte a marzo, e che con il ricavato della prima vendita si pagavano le spese della stessa vendemmia, nonché quelle per il fitto dei con-

li il *servitium*¹¹³, le *procurationes*¹¹⁴ e la decima pontificia¹¹⁵, e, ovviamente, anche il finanziamento dei lavori di ricostruzione della cattedrale. Il greco napoletano era infatti particolarmente apprezzato e, comunque, giudicato anche migliore del pur rinomato vino del Beaune¹¹⁶, e veniva esportato a Genova, in Fiandra e in Grecia¹¹⁷, oltre che regolarmente inviato alla Curia pontificia in Avignone¹¹⁸.

tenitori e i compensi dei coloni (*partitionarii*) per complessivi 2.000 fiorini, senza contare le somme da anticipare agli stessi coloni per la preparazione delle vigne alla vendemmia dell'anno seguente (ivi, doc. n. 49, pp. 106 sgg., in particolare p. 108).

¹¹³ Si tratta del *servitium commune*, il tributo dovuto dai prelati e dagli ufficiali di curia alla Camera pontificia in occasione della loro nomina, conferma o trasferimento, e corrispondente, in genere, a un terzo dell'introito, per il primo anno di carica, dell'arcidiocesi, diocesi, abbazia o ufficio ricoperto, e distinto dai *servitia minuta* o diritti di cancelleria, *Kanzleigebühren*, dovuti per la redazione dei relativi atti; si veda A. Gottlob, *Die Servitientaxe im 13. Jahrhundert. Eine Studie zur Geschichte des Päpstlichen Gebührenwesens*, Stuttgart, Verlag von Ferdinand Enke, 1903, pp. 13 sgg., 103 sgg., 111 sgg.

¹¹⁴ Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 252, pp. 414 sgg., lettera del 6 giugno 1365, con la quale l'Ameilh dichiarava di non poter pagare entro il 1º luglio la *procuratio annua*, e cioè il contributo dovuto a titolo di concorso nelle spese del legato apostolico nel Regno, il cardinale Gil Alvarez Carrillo de Albornoz (1310-†1367).

¹¹⁵ Con riguardo alla decima triennale, si veda la lettera del 19 settembre 1365 (Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 275, pp. 439-441, in particolare p. 440), dalla quale risulta che tutti i prelati del Regno erano stati invitati dal cardinale de Albornoz a versare un *caritativum subsidium*, ma anche che gli stessi erano finanziariamente *impotentes* come ben sapevano i collettori della decima triennale. Quanto specificamente all'esazione della decima pontificia nella diocesi di Napoli, da una lettera del gennaio 1364 al papa (ivi, doc. n. 71, pp. 152-153) si apprende che la stessa era stata fissata all'ammontare di fiorini 600 per l'arcivescovo di Napoli, ma l'Ameilh lamentava che il suo reddito annuale, base imponibile della stessa decima, non raggiungeva affatto i 6.000 fiorini, e che, inoltre, in applicazione delle *extravagantes* di papa Giovanni XXII, da tale reddito doveva comunque essere dedotta la quota della metà *pro oneribus*. Inoltre l'arcivescovo chiedeva la perequazione con gli altri ecclesiastici della diocesi, che, invece della decima parte dei redditi, corrispondevano solo la sessantesima parte delle loro rendite.

¹¹⁶ «Grecum anno isto habui parum valde: non potui attingere ad VII^e botas; mitto autem S. V. quasi primitias eo quod bene et mente factum est et spero quod erit bonum et in suo genere melius quam Belna preterito anno missa S.V. per gentes meas» (da una lettera a papa Urbano V, ivi, doc. n. 56, p. 127, s.d., s.l., anno 1363).

¹¹⁷ Un mercante dimorante a Napoli riconobbe un suo debito nei confronti del defunto arcivescovo Bertrand per aver in precedenza acquistato vino della Chiesa napoletana per complessive 38 once, tarì 4 e grani 15, nonché il debito di 134 fiorini per una certa quantità di vino greco «missi apud Brujas in Flandria», di fiorini 63 per il vino greco inviato a Genova, e per il vino greco acetoso mandato «in Romanie partibus» (da una lettera databile a prima del 3 settembre 1363, ivi, doc. n. 22, p. 66). Sul commercio del vino nel Mezzogiorno medievale si veda G. Vitolo, *Produzione e commercio del vino nel Mezzogiorno medievale*, in «Rassegna storica salernitana», X, 1988, pp. 65-75.

¹¹⁸ Oltre ai documenti già citati *supra*, nota 116, si vedano una lettera del 18 gennaio 1364, ove si accenna a una galea di Marsiglia giunta a Napoli che avrebbe dovuto trasportare il

Accanto all'impegno finanziario degli arcivescovi nella ricostruzione non mancò però l'intervento reale. Con ogni probabilità, infatti, proprio per provvedere ai lavori di costruzione, Giovanna I (1343-1382), succeduta a re Roberto d'Angiò, riconfermò la corresponsione delle decime sugli introiti doganali della città di Napoli già a beneficio dell'arcivescovo Bertrand de Maisonnais. Il 6 ottobre del 1363, infatti, la sovrana dispose il pagamento delle decime all'arcivescovo Pierre Ameilh, confermando le concessioni fatte appunto al suo predecessore Bertrand, richiamandosi espressamente alla già esaminata convenzione intercorsa tra re Carlo II e l'arcivescovo Filippo Minutolo, e perciò destinando le somme dovute in eccesso rispetto al consueto ancora una volta alla (ri)costruzione della cattedrale e, terminati i lavori, alla dotazione delle cappelle destinate al culto memoriale «*pro animabus dominorum Abavi, Proavi et Avi nostrorum, Regum Ierusalem et Siciliae*», per le anime, cioè, di Carlo I, *abavus, quartus pater*, trisavolo della sovrana appunto, Carlo II, *proavus, bisnonno*, e Roberto, *avus, nonno*¹¹⁹. Le numerose lettere dell'arcivescovo Pierre a questo riguardo confermano però non solo le difficoltà incontrate dal prelato nell'ottenimento della conferma della concessione delle decime, ma anche quelle occorse nella successiva esecuzione del provvedimento stesso, e le continue suppliche e richieste di raccomandazione per i pagamenti rivolte dal presule ai cardinali e al pontefice¹²⁰. A ogni modo, è probabile che a seguito dei successivi e gravi contrasti politici con la sovrana e con il gran siniscalco Niccolò Acciaiuoli l'erogazione delle decime sia stata poi interrotta¹²¹.

vino greco ad Avignone, ma che invece fece carico di passeggeri (Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 78, pp. 161 sgg.); una lettera del 10 aprile 1364 al vescovo di Catania, in cui l'arcivescovo Pierre denunciò che nei giorni precedenti una barca diretta ad Avignone era stata assalita e depredata del carico di 53 botti di vino di proprietà dello stesso arcivescovo, a opera di due imbarcazioni di Trapani che avevano poi portato il carico nell'isola, e chiese pertanto al vescovo di Catania di operare per fargli avere almeno un risarcimento in danaro (ivi, doc. n. 100, p. 209); e simili ivi, doc. n. 107, pp. 221 sgg., lettera del 23 aprile 1364; doc. n. 144, p. 271, lettera del 12 luglio 1364; doc. n. 144, p. 271, lettera del 12 luglio 1364; doc. n. 227, pp. 378-380, lettera del 25 gennaio 1365. Con una lettera del 22 ottobre 1364, l'Ameill ringraziò Roberto di Ginevra (1342-1394), allora vescovo di Thérouanne, per la vendita del vino greco da lui curata, senza però specificare su quale piazza (ivi, doc. n. 203, pp. 348 sgg.).

¹¹⁹ Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 232-233.

¹²⁰ Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 9, p. 24; doc. n. 13, pp. 35-36; doc. n. 43, p. 98; doc. n. 54, p. 122.

¹²¹ M. Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor: profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano, Lampi di stampa, 2009, pp. 437 sgg. Anche la vendita del vino greco della Chiesa napoletana fu ostacolata dal siniscalco reale Ligorio (Gurrello) Zurlo; in particolare, i mercanti non osavano comprare il vino dell'arcivescovo, che gli avrebbe assicurato un incasso di 500-600 fiorini, perché lo Zurlo intendeva confiscarlo e venderlo con la motivazione ufficiale del finanziamento dei lavori di riparazione della città di Napoli (*pro reparatione civitatis Neapolitanae*); si veda Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 227, pp.

L'arcivescovo Ameilh, comunque, in una lettera dell'aprile del 1364¹²², precisò che la fabbrica della cattedrale napoletana necessitava di ingenti risorse economiche e, in un'altra missiva del luglio seguente, indirizzata a papa Urbano V, osservò che i lavori continuavano seppure non speditamente a causa dell'esiguità dei fondi raccolti, dichiarando tuttavia di confidare di poter nuovamente celebrare la messa nell'edificio entro la fine dell'anno. Proprio allo scopo di raccogliere fondi, con questa seconda missiva l'Ameilh richiese al pontefice alcune concessioni, e specificamente: l'assoluzione di taluni scomunicati per ingiurie rivolte all'arcivescovo Giovanni Orsini¹²³, come già era stato concesso al predecessore arcivescovo Bertrand; la conversione di un certo numero di voti di pellegrinaggio a San Giacomo di Compostela; alcune dispense matrimoniali per matrimoni tra consanguinei entro il quarto grado; alcune assoluzioni da scomunica¹²⁴.

Non è noto tuttavia se il completamento dei lavori sia poi effettivamente avvenuto entro il 1364 come auspicato dall'arcivescovo Ameilh; a ogni modo, un transunto eseguito nel 1376 dei precedenti provvedimenti di Giovanna I riguardanti le decime sembrerebbe poter attestare la prosecuzione dei lavori di ricostruzione della cattedrale ancora a quella data e, comunque, confermare almeno che l'erogazione delle decime, sempre in conformità alla nota convenzione tra re Carlo II e l'arcivescovo Filippo, era ripresa durante l'arcivescovato di Bernard (III) de Rodez (*de Rodes, de Rutena*) (1368-1379)¹²⁵. La presenza degli stemmi dello stesso arcivescovo de Rodez sul trono arcivescovile tuttora esistente e sugli stalli di legno di noce del coro destinato ai canonicci, poi rimosso¹²⁶, potrebbe però lasciar cautamente dedurre una definitiva sistemazione della crociera entro il 1379 e, forse, anche la conclusione dei lavori di ristrutturazione della cattedrale.

378-380, lettera del 25 gennaio 1365; lo Zurlo, poi, oltre a minacciare i mercanti perché non acquistassero il vino, intimidiva i marinai che avrebbero dovuto trasportarlo; si veda Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 228, pp. 381, lettera del 25 gennaio 1365.

¹²² Lettera del 23 aprile 1364, ad Arnaud Aubert, camerario apostolico: «Fabrice ecclesie Neapolis que multum indiget» (Bresc, *La correspondance*, cit., doc. n. 107, pp. 221 sgg.).

¹²³ Si tratta probabilmente di alcuni membri della famiglia Minutolo e di altri complici che, per motivi non meglio noti, aggredirono l'arcivescovo Giovanni al suo rientro all'arcivescovato da una visita al monastero benedettino dei Santi Severino e Sossio. I Minutolo tesserono un agguato al presule nei pressi della chiesetta di Santo Stefano *ai Mannesi*, lo fecero cadere da cavallo e lo colpirono con armi e pietre, e solo l'intervento della gente ne impedì l'omicidio. Gli aggressori furono puniti con la scomunica e l'interdetto, disposti da papa Innocenzo VI con provvedimento del 27 ottobre 1355, ma, in seguito, grazie anche alle pressioni esercitate da Giovanna I, ottennero la revoca delle sanzioni ecclesiastiche; si veda Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 228-230.

¹²⁴ Lettera del 5-12 luglio 1364, in Bresc, *La correspondance*, cit., pp. 261-262, doc. n. 135.

¹²⁵ Ms. *Chiese antiche di Napoli*, cit., ff. 6rv, 288rv, dall'arca A, mazzo 54, numero primo, pubblicato da Gaglione, *Crolli e ricostruzioni*, cit., p. 72, nota 45.

¹²⁶ Chioccarelli, *Antistitum*, cit., pp. 241-242.

I documenti consentono dunque di ritenere che in occasione dei lavori di ri-strutturazione della cattedrale napoletana prevalse l'impegno finanziario e gestionale degli arcivescovi. Giovanna I contribuì a sua volta, ma piuttosto discontinuamente, provvedendo al pagamento delle decime in conformità alla più volte citata convenzione carolina, mentre la nobiltà del seggio di Capua-na intese probabilmente prestare il suo aiuto procedendo all'acquisto del vi-no acetoso legato dall'arcivescovo Bertrand de Maisonnais, che peraltro era di difficile smercio. Dello specifico intervento finanziario di altre famiglie napoletane non si hanno notizie, ma, in seguito, quando la cattedrale fu ancora una volta gravemente danneggiata per effetto del terremoto del 4 dicembre del 1456¹²⁷, i del Balzo, i Capece Zurlo, i Pignatelli, i Capece Piscicelli, gli Or-sini, i Caracciolo Svizzeri (*Sguizzeri* forse *Pisquizi*), i Dura, gli Aprano, i Ba-raballo e il popolo offrirono un importante contributo, finanziando la reali-zazione dei pilastri e degli archi della navata maggiore, come mostravano gli stemmi degli stessi finanziatori apposti sulle opere¹²⁸.

In conclusione, se nella fase della fondazione della cattedrale soprattutto il re e i napoletani giuocarono un ruolo rilevante per il finanziamento diretto o indiretto dell'impresa, pur non essendo improbabile anche l'impiego di risorse proprie da parte dell'arcivescovo, nelle successive riparazioni ordinarie e straordinarie dell'edificio sembrerebbe che gli oneri economici siano stati in-vece sopportati soprattutto da quest'ultimo con l'intervento dei sovrani. In questi stessi casi risulta infatti più incerto l'impegno finanziario dei napoleta-ni, sebbene non possa escludersi che tale apparentemente minor coinvolgi-mento dipenda invece dalle più volte lamentate e gravi lacune documentali, e in particolare, tra le altre, dall'integrale perdita dei protocolli notarili relativi al periodo. Quel che comunque occorre sottolineare è la mancata istituzione di una vera e propria *opera* o *fabbriceria* della cattedrale, ente che, come si è già osservato, costituiva, nell'Italia comunale, il momento di incontro tra l'im-pegno della città intera e quello del vescovo, destinato com'era ad assicurare la manutenzione dell'edificio con la dovuta continuità. A Napoli la grande as-sente, per cosí dire, sarebbe proprio l'*universitas* che non sembrerebbe aver av-vertito la necessità di partecipare stabilmente alla cura della manutenzione dell'edificio, lasciata verosimilmente al solo arcivescovo. Tale assenza, tuttavia, può spiegarsi con l'esiguità degli introiti fiscali destinati al «Comune» napoletano a fronte invece delle ingenti risorse trattenute dalla Corona, esiguità che eviden-temente impediva un impegno gestionale e finanziario di lungo periodo.

¹²⁷ D'Engenio, *Napoli Sacra*, cit., p. 5; C. De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplimento, a Napoli sacra di Don Cesare d'Eugenio Caracciolo*, in Napoli, per Roberto Mollo, 1654, p. 27; Id., *Aggiunta alla Napoli sacra del D'Engenio*, a cura di F. Aceto, Napoli, Fiorentino, 1977, pp. 22-23. Sul sisma del 1456 e sulle sue conseguenze, si veda l'ampio studio di B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, Altavilla Silentina, Edizioni Studi storici meridionali, 1988.

¹²⁸ Strazzullo, *Restauri*, cit., pp. 7-11, e in particolare p. 10.

Storia e problemi contemporanei, 2011, 56

Pagine di guerra

Paolo Giovannini, Pagine di storia della seconda guerra mondiale.

Saggi: *Roberta Vigni*, Soldati nella campagna di Russia. Pensieri e voci (1941-1943); *Elena Cortesi*, Sfollati per ordine tedesco; *Paolo Giovannini*, Esclusione, abbandono e morte. Gli ospedali psichiatrici; *Massimo Papini*, I prefetti ad Ancona tra guerra e ricostruzione (1939-1946).

Ricerche: *Luca Gorgolini*, «Il paese della morte». La Serbia durante la prima guerra mondiale.

Convegni: *Roberto Julianelli*, Nostra patria è il mondo intero. Convegno su Pietro Gori.

Recensioni: *Marco Severini*, La deontologia dello storico; *Andrea Mariuzzo*, La fortuna di Mazzini nell'Italia unita; *Daniele Serafini*, Una storia dell'aviazione italiana; *Chiara Scarpini*, Viaggiatori e viaggiatrici tra Otto e Novecento.

Schede: a cura di *Valentina Baiocco*, *Frida Bertolini*, *Paolo Boldrini*, *Luciano Casali*, *Lucio Febo*, *Roberto Julianelli*, *Simone Massacesi*, *Maila Pentucci*, *Lorenzo Verdolini*. *Fabio Caffarena*, Ricordo di Davide Montino.

Passato e presente, 2011, 82

Editoriale: *Giovanni De Luna*, La repubblica del dolore.

Discussioni: *Wilko Graf von Hardenberg*, *Anthony F. Penna*, *Andrea Filippo Saba*, Catastrofi.

Saggi: *Xavier Casals*, Miguel Primo de Rivera, l'architetto del franchismo; *Cesare Pannella*, Sfollare Torino. Flussi migratori e lotta contro l'urbanesimo (1926-1933).

Interventi: *Olivier Pétré-Grenouilleau*, Dall'abolizione della schiavitù al «diritto d'ingresso» per cause umanitarie; *Antonio Soggia*, In nome del cambiamento: la riforma sanitaria di Obama.

Storici contemporanei: *Aldo Agosti*, Il test di una vita: profilo di Eric Hobsbawm. *Usi e abusi della storia*: *Agostino Bistarelli*, Il barbiere di Stendhal e Porta Pia.

Storia e letteratura: *Gabriele Turi*, Stregati dal fascismo?

Recensioni: *Ilaria Porciani*, La società dello spettacolo nelle capitali europee.

Schede: Storia della Germania, a cura di *Enzo Collotti*; Storie di imprese e di imprenditori, a cura di *Luciano Segreto*.